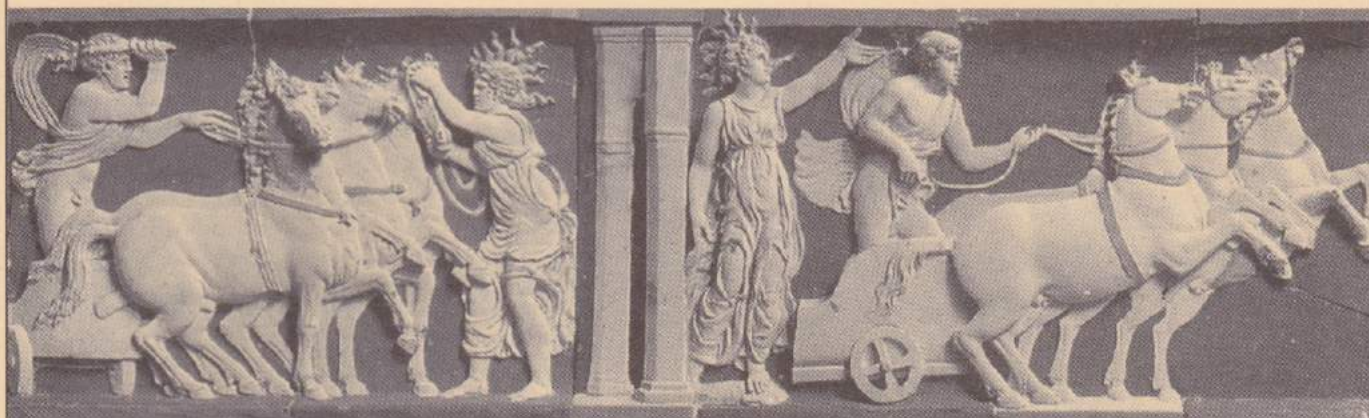


Estratto

ΠΟΙΚΙΛΙΑ

STUDI IN ONORE DI MICHELE R. CATAUDELLA

IN OCCASIONE DEL 60° COMPLEANNO



AGORÀ EDIZIONI

RUSTICA PLEBS ID EST PAGI IN PROVINCIA SARDINIA:
IL SANTUARIO RURALE DEI PAGANI UNERITANI
DELLA MARMILLA

ATTILIO MASTINO*

Una nuova recente scoperta epigrafica, effettuata a Las Plassas (un comune di circa 300 abitanti situato in Sardegna presso Barumini, a circa 60 km. a Nord di Cagliari), solleva il tema della suddivisione in *pagi* del territorio provinciale isolano, tema che per l'età imperiale era stato lucidamente intravisto da Raimondo Zucca dieci anni fa, con riferimento al retroterra di Neapolis: il territorio urbano, delle colonie, dei municipi, forse anche delle *civitates* peregrine in Sardegna, all'interno di *finis* ben delimitati, doveva essere articolato in «una pluralità di *pagi*», cioè in circoscrizioni territoriali ed in veri e propri distretti rurali, esito di assegnazioni viritane di terre pubbliche o di vere e proprie deduzioni coloniali¹, con funzioni amministrative, religiose ed economiche e con una qualche forma di autonomia e di autogoverno rispetto al capoluogo; più precisa-

* Ringrazio cordialmente il prof. Francesco Cesare Casula, il dott. Giovanni Serreli ed il sindaco di Las Plassas dott. Oscar Cancedda con gli Assessori della giunta comunale, per la cortese disponibilità. Ho avuto modo di discutere alcuni aspetti di questo lavoro con i proff. Giovanni Lilliu, Giovanni Lupinu, Giulio Paulis, Massimo Pittau, Paola Ruggeri e Raimondo Zucca, che ringrazio per i numerosi suggerimenti. Le foto ed il disegno sono di Salvatore Ganga.

¹ Vd. J. Toutain, in *Dict. ant.*, 4/1 Paris 1907, 273 ss.; E. Kornemann, in *RE*, 18, 2, A 1942, coll. 2318 ss., s.v. *pagus*; *ThL* 10, 1, 1, 1982, 92 ss.; U. Laffi, *Problemi dell'organizzazione paganico-vicana nelle aree abruzzesi e molisane*, «*Athenaeum*» 52, 1974, 337; C. Letta, *L'epigrafia pubblica di vici e pagi nella Regio IV: imitazione del modello urbano e peculiarità del villaggio*, in *L'epigrafia del villaggio*, Forlì 27-30 settembre 1990, atti a cura di A. Calbi, A. Donati e G. Poma, Faenza 1993, 33 ss. Vd. anche Id., *Confini vicani e confini municipali a Sud del Fucino*, in *Il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo nell'Antichità*, Atti del 1° Convegno Nazionale di Archeologia, Villetta Barrea, 1-3 maggio 1987, 203 ss.; Id., *'Oppida', 'vici' e 'pagi' in area Marsa. L'influenza dell'ambiente naturale sulla continuità delle forme di insediamento*, in AA.VV., *Geografia e storiografia del mondo classico*, a cura di M. Sordi (Contributi dell'Istituto di storia antica dell'Univ. Cattolica del S. Cuore), Milano 1988, 217 ss.

mente « i centri più cospicui, costituiti a capoluogo dei *pagi* » dovevano essere i *vici*, veri e propri villaggi², che costituivano i poli di attrazione della popolazione rurale, ai quali facevano capo « i *fundi*, cioè i fondi rustici con gli edificii necessari per la economia rurale e con gli immobili » (la *villa* e le modeste abitazioni dei servi, se non comprese nella *villa*) e gli *agri* (terreni sprovvisti di costruzioni rurali) »³. Con un'espressione sintetica, Isidoro di Siviglia ricorda l'*adtributio* dei *pagi* (così come dei *vici* e dei *castella*) a *civitates*, colonie o municipi: *vici et castella et pagi hi sunt, qui nulla dignitate civitatis ornantur, se... maioribus civitatibus adtribuuntur*⁴.

Se si prescinde dalla testimonianza del grammatico *Consentius* (che risalirebbe all'annalista Cincio Alimento oppure meno probabilmente allo stesso Varrone) che ricorda un *Caralis munitus vicus*, interpretato ora come il primitivo insediamento romano distinto dalla *civitas* peregrina di Karales, ancora retta da sufeti in età cesariana⁵, ho avuto già modo di ricordare come l'organizzazione vicina del territorio provinciale ha in Sardegna un'unica testimonianza letteraria, quella riferita dal geografo Tolomeo al *Susaleus vicus* (κώμη, nel testo greco di Tolomeo; *Susalea villa* nel Cod. Lat. 4803)⁶, collocato sul litorale orientale della Sardegna, a breve distanza da Karales (in una longitudine di 31°55' e in una latitudine di 36°40'), a sud della foce del Saeprus, l'attuale Flumendosa⁷: forse Cala Pira, dove vengono localizzati i *Siculenses*⁸, oppure forse meglio Villasi-mius, secondo l'opinione di Raimondo Zucca⁹.

² Vd. ora C. Letta, *Il vicus come articolazione del pagus in area centro-appenninica: aspetti istituzionali e intrecci di competenze*, L'Aquila, 16-18 dicembre 1999, in c.d.s.

³ R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1989, 66 ss. e note 43-48.

⁴ Isid. orig. 15.2.11.

⁵ *Consentius*, *Ars grammatica*, GL, 5, 349 Keil; vd. E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano*, (Roma 1923), riedizione a cura di A. Mastino, Nuoro 1999, 103 nota 209, per il quale il nome di *Cinus* fonte di *Consentius* va corretto in *Cincius* piuttosto che in *Atacimus*. Sull'argomento, vd. A. Mastino, *Cagliari (Carales)*, in *Ciudades antiguas del Mediterráneo*, edit. M. Mayer e I. Rodá, Barcelona 1998, 74 s.

⁶ Per il termine greco, vd. M. Casevitz, *Quelques termes de l'espace chez les Comiques: κώμη, χώρος, χώρα et les dérivés*, « *Ktéma* » 11, 1986, 129 ss.

⁷ Ptol. 3.3.4, vd. A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in « *L'epigrafia del villaggio* », op. cit., 463.

⁸ Ptol. 3.3.6. Cfr. in proposito P. Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo (Geogr. III, 3, 1-8)*, « *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo* » 3, 1986 (1990), 229.

⁹ R. Zucca, *Sulla ubicazione di Sarcapos*, « *Studi Ogliastrini* » 1, 1984, 40.

L'organizzazione paganica della Sardegna romana non è conosciuta, né con riferimento alla *pertica* delle colonie (Uselis, Turris Libisonis, forse Cornus e Tharros), né in rapporto al territorio dei municipi e delle *civitates peregrinae*: di conseguenza l'organizzazione del culto imperiale, ad esempio, è stata sempre ritenuta fondata su base cittadina¹⁰.

Era del resto fin qui quasi sempre sfuggito che la celeberrima costituzione di Giuliano (in realtà promulgata da Gioviano) indirizzata al prefetto del pretorio d'Italia Mamertino in data 25 novembre 363, inserita nel Codice Teodosiano e relativa alla riorganizzazione dei servizi di trasporto pubblico in Sardegna, contiene un esplicito riferimento alla esistenza di distretti territoriali denominati *pagi* nell'isola, sui quali gravava pesantemente il servizio di posta a cavallo: un servizio troppo oneroso, che Giuliano ordinava che venisse abolito o comunque ridimensionato, con l'utilizzo dei soli cavalli a disposizione dell'ufficio del preside provinciale. Conviene citare per esteso il brano che ci interessa: *in provincia Sardinia, in qua nulli paene discursus veredorum seu paraveredorum necessarii esse noscuntur, ne provincialium status subruatur, memoratum cursum penitus amputare oportere decernimus, quem (scil. cursum) maxime rustica plebs, id est pagi, contra publicum decus tolerarunt*¹¹.

Dunque Giuliano disponeva l'abolizione del servizio di posta a cavallo, che rischiava di compromettere ulteriormente le condizioni economiche dei provinciali (*ne provincialium status subruatur*), costretti a fornire animali freschi per sostenere un servizio che all'imperatore non sembrava più indispensabile; veniva invece mantenuto il servizio obbligatorio di trasporto per le pubbliche mercanzie, da indirizzare ai diversi porti dell'isola (*angariarum cursum submoveri non oportet propter publicas species, quae ad diversos portos deferuntur*). L'in-

¹⁰ Vd. P. Ruggeri, *Per un riesame del dossier epigrafico relativo all'organizzazione del culto imperiale in Sardegna*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae*. Studi di storia antica e di epigrafia, Sassari 1999, 151 ss.

¹¹ *Cod. Theod.* 8.5.16 (datato al 25 novembre 363, dunque dopo la morte di Giuliano); per un commento del testo (ma senza riferimento ai *pagi*), vd. E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, op. cit., 2, 179 nota 363; P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, 215 s. (che anticipa al 362 la data della costituzione in esame); M. Giacchero, *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, «Sandalion» 5, 1982, 227 nota 19 (che ricorda come la morte di Giuliano vada fissata al giugno 363). Per i *pagi* in Sardegna, vd. però Zucca, *Neapolis...*, op. cit., 74 nota 43; L. Cracco Ruggini, *La città imperiale*, in *Storia di Roma*, 4, Caratteri e morfologie, Torino 1989, 216 nota 38.

teresse principale del passo, che ci illumina sulle precarie condizioni economiche della popolazione rurale nel IV secolo, risiede nell'identificazione dei *provinciales* con la *rustica plebs* e nella collocazione di questa all'interno dei *pagi* rurali; dunque esisteva un'equivalenza tra *pagi* (nominativo plurale) e *rustica plebs*, sottoposti gli uni e l'altra agli abusi ed alle pretese del governo provinciale; andrebbe esclusa una diversa interpretazione del testo, cioè *plebs pagi* (con *pagi* al genitivo), in quanto solo il nominativo plurale *pagi* può reggere il plurale *tolerarunt*. Per quanto possa essere fuorviante, non potrà non richiamarsi in questa sede l'opposizione *provinciales/barbari*, presente alla fine del VI secolo nelle più tarde lettere di Gregorio Magno, per il quale i cittadini romani della provincia, dunque i *provinciales*, ed in particolare i *rustici* (non sempre cristiani) erano ben distinti dai *barbari* della *Barbaria* interna (ancora sostanzialmente pagani)¹², che continuavano a praticare culti idolatrici (*ligna autem et lapides adorent*) ed a vivere come animali, *ferino degentes modo... ut insensata animalia vivant*¹³.

Per tornare alla costituzione di Giuliano, credo se ne possa legittimamente trarre la conclusione che il territorio extra-urbano dell'isola, sul quale nel corso del IV secolo si snodava ancora il *cur-sus publicus*, in particolare lungo la via a *Karalibus Turrem* e la parallela a *Karalibus Olbiam*¹⁴, era suddiviso in un insieme di *pagi* extra-urbani, abitati da *provinciales*, ormai in possesso della cittadinanza romana, che si concentravano in *vici* rurali, in numero variabile, all'interno di un singolo territorio pagano: le condizioni di vita dei coloni e della *rustica plebs* dovevano essere ormai spesso peggiori di quella degli stessi schiavi, se i contadini erano obbligati a svolgere una serie di corvées; ne dovevano essere derivati gravi conflitti so-

¹² Greg. M. *Epist.* 11, 12, vd. A. Mastino, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *Eusebio da Cagliari alle sorgenti di Oropa. Convegno nazionale, Biella-Oropa, 21 e 22 settembre 1996*, Atti a cura di B. Saiu Pinna, Biella 1999, 65; anche in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno nazionale di studi, Cagliari 10-12 ottobre 1996, a cura di A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo, Cagliari 1999, 275.

¹³ Greg. M. *Epist.* 4, 27 (nel territorio dei Barbaricini) e 29 (nel territorio di Fausiana); cfr. T. Pinna, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Cagliari 1989, 146 s.; R. Turtas, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (590-604)*, in «*L'Africa Romana*» 9, 1991 (1992), 691 ss.; Id., *Storia della chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, 94, 109, 124, 129 s. La lettera è indirizzata al vescovo di *Caralis Ianuarius*.

ciali, ai quali l'imperatore pensava evidentemente di poter porre rimedio, liberando i *rustici* dalle prestazioni non ritenute più essenziali; del resto, per la Sardegna l'*εὐκαρπία* del mito è in realtà alquanto da ridimensionare, almeno nel basso impero¹⁵. Nella prima età imperiale la situazione doveva essere meno difficile, per quanto lo sviluppo della monocoltura cerealicola, che è una delle ragioni che determinarono la necessità di consistenti importazioni di manufatti e materiali rari nell'isola, può aver determinato un sottosviluppo economico che sembra caratterizzare nel suo insieme la Sardegna imperiale ed in particolare il Campidano; per la Marmilla poi, si osservi che il nome stesso di Las Plassas (localmente Is Pratzas) riflette il sardo campidanese *pràttsa*, che deriva a sua volta dal latino *platea*, forse nel senso di 'aia', 'piazzola', nella quale si effettuava la trebbiatura¹⁶.

Il documento epigrafico recentemente scoperto a Las Plassas ci

¹⁴ La toponomastica conserva traccia del percorso originario: vd. p. es. S'ia (= Sa bia) Romanargia a Luna Matrona, cfr. A. Taramelli, *Lunamatrona. Rinvenimento di tombe romane in località detta Corrazzu de Friaxiu*, «NSA» 1911, 383; Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, op. cit., 2, 52 nota 107; pochissimi i miliari tra Monastir e Fordongianus, vd. G. Sotgiu, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in ANRW, 2, 2.1, Berlin-New York 1988, 599 B 87 (Uras), 579 A 376 = *AE* 1973, 275 (Perda Arroia, Villanova Truschedu, 71 miglia da Karales); Ead., *Nuovo miliario della via a Karalibus Turrem*, «ASS» 46, 1989, 39 ss. (tra Villanova Truschedu e Fordongianus, 72 miglia da Karales); in realtà quest'ultimo miliario proviene dall'area di San Lussorio, ad un miglio a Sud di Forum Traiani, vd. R. Zucca, *Ula Tirso. Un centro della Barbaria sarda*, Dolianova 1999, 52 ss., con l'elenco dei miliari rinvenuti nel territorio di Forum Traiani. Per la strada interna che collegava Karales con Olbia, lungo le pendici occidentali del Gennargentu, vd. il miliario di Magnenzio e Decenzio della metà del IV secolo da Sa Cungiadura Manna di Serri, vd. *ILSard.* 384; per il miliario di Valentiniano di Santa Maria Alenza, presso Nuragus, vd. *CIL* 10 8026. Si noti che lungo la strada interna si iniziano ad avvertire preoccupazioni militari ancora nel II secolo d.C.: vd. l'epitafio del *miles* di un'unità anonima, forse la *cohors I Sardorum*, *Germanus Nepos*, morto a 32 anni, dopo 7 anni di servizio, sepolto dalla madre *Fausta* presso Santo Stefano di Nuragus, *CIL* 10 8323, cfr. Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, 117 nota 29.

¹⁵ Vd. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna* cit., 45 s. e nota 172.

¹⁶ Così M. Pittau, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna. Significato e origine* (collana «La terra dei Re»), Cagliari 1997, 100. Diversamente A. Boscolo, *Studi sulla Sardegna bizantina e giudicale*, Cagliari 1985, 94, per il quale nella Sardegna medievale la «plazza» era un territorio di pertinenza di una casa colonica, con pozzo e tavolta orto irriguo, comunque «un ampio cortile o un'ampia distesa di terra non coltivata spesso antistante le costruzioni, spesso all'intorno o fra le costruzioni stesse».

porta indietro nel tempo, alle origini dell'organizzazione paganica in Sardegna, probabilmente nel I secolo d.C., comunque in epoca precedente alla *constitutio Antoniana de civitate* di Caracalla e dunque alla generalizzata diffusione della cittadinanza romana nella provincia; e ci porta in un'area, a ridosso della Giara di Gesturi, che geograficamente gravitava sulla *colonia Iulia Augusta Uselis*, l'attuale Usellus piuttosto che su Neapolis¹⁷, area nella quale forse la toponomastica moderna conserva sorprendentemente una traccia eloquente dell'originaria suddivisione in *pagi*: la forma attuale del nome del villaggio di Pau, alle pendici orientali del Monte Arci, in direzione di Usellus, di Ales e di Zeppara, forse è l'esito finale (che conosciamo attraverso i passaggi medioevali), del termine *pagu(m)*, con la lenizione della -g- intervocalica, che si manifesta documentariamente nel volgare isolano nel corso del XII secolo¹⁸; del resto già Giovanni Lilliu aveva elencato alcuni toponimi rurali che potrebbero contenere «riflessi di civiltà e organizzazione rurale romana»: Pau (che deriverebbe appunto da *pagum*, «con decurtazione della -m dell'accusativo»), Simala (forse collegato ai *Semilitenses* di Sanluri), Luna Matriona, Ussaramanna (che deriverebbe da *Upsara Magna*) e Baressa (con suffisso analogo a quello presente nel toponimo *Aquae Hysitanae*)¹⁹. Si tratterà di accertare se l'organizzazione paganica sia stata introdotta dai Romani solo in alcune aree della Sardegna, in particolare nei territori delle *coloniae civium Romanorum*, nell'area delle assegnazioni viritane a proletari o militari immigrati, oppure se raggruppasse distretti territoriali e comunità locali originarie, eredi dell'amministrazione punica, secondo uno dei diversi modelli dei *pagi* africani, i *pagi stipendiariorum*, per quanto come è noto il termine *pagus* copra realtà istituzionali alquanto differenti, nelle diverse province ed in Italia, a seconda delle epoche²⁰; la co-

¹⁷ Vd. E. Usai, R. Zucca, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «Studi Sardi» 26, 1981-85 (1986), 303 ss.

¹⁸ Debbo l'osservazione a G. Paulis. Vd. già Pittau, *I nomi di paesi...*, op. cit., 156, con le attestazioni medioevali della forma Pau, a partire dal Condaghe di Bonarcado. Dubbi sono stati recentemente espressi da H.-J. Wolf, Recensione al volume di Pittau, *I nomi di paesi...*, op. cit., «Rivista italiana di onomastica» 5, 1999, 172 ss.

¹⁹ G. Lilliu, *Siddi. Tomba romana imperiale in contrada Is Arroccas di Codinas*, «NSA» 1940, 253 nota 5.

²⁰ Vd. G. Ch. Picard, *Le pagus dans l'Afrique romaine*, «Karthago» 15, 1969-70, 3 ss.; G.I. Luzzatto, *Nota minima sulla struttura dei pagi nell'Africa romana*, in *Festschrift Pan. J. Zepos*, Atene-Friburgo-Colonia 1973, 527 ss.

stituzione di Giuliano sembrerebbe sottintendere un'organizzazione paganica diffusa, relativa a tutto il territorio isolano. Cesare Letta ha recentemente osservato che « il punto di aggregazione del *pagus* era di norma un santuario, intorno a cui dovevano organizzarsi l'attività economica (fiere e mercati) e quella amministrativa (assemblea del *pagus*, elezione dei suoi magistrati) »; e ciò spiegherebbe come mai « la stragrande maggioranza delle opere pubbliche curate dai magistrati del *pagus* o comunque in esecuzione di delibere del *pagus* riguardi un santuario e i suoi annessi, senza che si debba necessariamente supporre che il *pagus* avesse competenze esclusivamente religiose »²¹; si spiega la « funzione aggregativa » dei santuari rurali, moltissimi dei quali erano dedicati a Giove oppure, meno frequentemente, ad Ercole, isolati o collocati entro uno dei *vici* del territorio²².

Particolarmente rilevante è la collocazione geografica di Las Plassas, comune che attualmente si trova in provincia di Cagliari anziché in quella di Oristano, inserito nella circoscrizione diocesana di Ales-Terralba e più precisamente nell'antico territorio della diocesi di Usellus (poi Ales), che sostanzialmente sembra coincidere con l'originaria *pertica* della colonia romana di Uselis. La diocesi medioevale di Usellus successivamente arrivò a fondersi con la diocesi di Terralba, la quale sembra aver ereditato il territorio appartenuto invece alla città romana di Neapolis. Ignoriamo totalmente l'anello di congiunzione tra l'età tardo antica e bizantina e l'età giudiciale, quando Las Plassas (che attualmente ha un territorio vasto appena 11 kmq.) compare significativamente ai margini meridionali del Giudicato di Arborea, sul Rio Mannu. Com'è noto i confini diocesani ed i confini giudiciali in Sardegna conservano traccia dell'originaria appartenenza dei diversi territori a singoli municipi e colonie in età romana; anche le curatorie medioevali e gli stessi comuni moderni (che nelle pianure della Marmilla hanno territori microscopici, senza confronti con altre aree dell'isola) possono essere utili per ricostruire l'aggregazione del territorio e la sua ripartizione interna in età antica e tardo-antica, frutto di precise condi-

²¹ Letta, *L'epigrafia pubblica di vici e pagi...*, art. cit., 35 s.

²² Vd. C. Letta, *I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, «MEFRA» 104, 1992, 109-124: si veda in particolare 117 e nota 45 con l'elenco di ben 24 santuari paganici di Giove e di 20 santuari di Ercole.

zioni economiche ed ambientali che hanno condizionato l'insediamento. Se veramente la Marmilla, con il reticolo delle sue articolazioni interne eredi con tutta probabilità delle circoscrizioni territoriali paganiche, era ricompresa in età imperiale nella *pertica* della *colonia Iulia Augusta Uselis*²³, il problema è capire se ciò significasse già nel I secolo d.C. che tutti i contadini presenti sul territorio fossero in possesso della cittadinanza romana, che sicuramente era attribuita ai magistrati cittadini ed all'intera popolazione urbana. Tale ipotesi appare improbabile, ma anzi immaginerei che la popolazione rurale, la *rustica plebs*, era composta in realtà da *incolae* peregrini, *attributi* alla colonia fin da età augustea, se ad Augusto risale effettivamente la nascita della colonia, senza l'improbabile fase intermedia municipale, che pure è stata ripetutamente ipotizzata, per spiegare il silenzio di Plinio²⁴. Il nostro *pagus* doveva essere amministrativamente e giuridicamente controllato dal capoluogo della colonia, un po' come i *pagi civium Romanorum* della *pertica* di Cartagine²⁵; ma nel contesto isolano i *pagi* dell'alto impero sembrano abi-

²³ CIL 10 7845 = ILS 6107 e Usai, Zucca, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, art. cit., 327 ss. (1 settembre 158).

²⁴ Come è noto, Plinio il vecchio (*n.h.* 3.7.85) conosce un'unica colonia in Sardegna, Turrus Libisonis, per quanto la tradizione manoscritta sia stata recentemente discussa da L. Polverini, *Una lettera di Borghesi a Niebuhr (e l'iscrizione CIL X 7845)*, in *Imperium Romanum. Studien zu Geschichte und Rezeption, Festschrift für Karl Christ zum 75. Geburtsag*, P. Kneissl, V. Losemann edd., Stuttgart 1998, 580, che propone una nuova edizione del testo di Plinio: *colonia autem Uselitanna est quae vocatur ad Turrem Libisonis*. In genere gli studiosi preferiscono ipotizzare l'esistenza di un più antico *municipium Iulium Augustum Uselis* che nella seconda metà del I secolo d.C. sarebbe stato promosso al rango di colonia (onoraria piuttosto che dedotta), vd. Usai, Zucca, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, art. cit., 313 ss., con una rapida sintesi della questione e la bibliografia essenziale. A mio parere le soluzioni fin qui indicate ed i tre passaggi ipotizzati, dal municipio cesariano al municipio augusteo ed infine alla colonia (flavia?) sembrano francamente eccessivamente contorti; non è mai stata spiegata del resto l'assenza dell'ultimo ipotetico *cognomentum* (*Flavia? Ulpia? Aelia? ecc.*) nella *tabula patronatus* del 158 d.C., CIL 10 7845, dove la colonia è soltanto *Iulia Augusta*; di conseguenza non escluderei un errore del testo di Plinio, che d'altra parte poteva utilizzare fonti precedenti agli ultimi anni dell'età di Augusto, quando in Sardegna si costruiva la strada a *Karalibus Turrem* proprio nell'area campidanese, a Sud di Fordongianus.

²⁵ Per i *pagi* cartaginesi, vd. J. Gascou, *Les pagi carthaginois*, in *Villes et campagnes dans l'Empire romain. Actes du colloque d'Aix-en-Provence*, 16-17 mai 1980 (A. Février e Ph. Leveau edd.), Aix-en-Provence 1982, 139 ss.; M. Christol, *Remarques sur une inscription de Thugga: le pagus dans la colonie de Carthage au Ier siècle ap. J.-C.*, in *Epi-*

tati da peregrini e non da cittadini romani; del resto manca al momento qualunque testimonianza di convivenza all'interno del territorio delle colonie di due distinte realtà istituzionali spesso sovrapposte in Nord Africa sullo stesso territorio o almeno sullo stesso centro abitato, i *pagi* composti da cittadini romani e le *civitates peregrinae* (spesso eredi dei *castella* punico-numidi), sul tipo delle *civitates Barbariae* collocate al di là del Tirso, presso Forum Traiani²⁶.

La nostra iscrizione è incisa su un grande blocco di arenaria marnosa, rinvenuto casualmente nel 1994 presso la chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena (alle pendici del colle sovrastato dal castello di Las Plassas, che dà il nome alla Marmilla, a m. 274 sul livello del mare)²⁷ (Tavv. XIV-XV), durante i lavori di rifacimento di un muro che separa la casa del sig. Luigi Demuro e il tabacchino di Via Funtaneddas, ai piedi del colle del castello. Consegnato al Sindaco del Comune, il reperto si trova conservato presso la vecchia Scuola Elementare, ora adibita a biblioteca e centro di aggregazione, dove è stato studiato dal disegnatore Salvatore Ganga (ottobre 1999), che ha realizzato un accurato fac-simile, e dove ho potuto vederlo ancora il 14 gennaio 2000. Una prima sommaria descrizione, con la notizia del ritrovamento ed una buona fotografia, si deve a Giovanni Serreli, dottorando presso l'Istituto di Storia Medioevale dell'Università di Cagliari e collaboratore dell'Istituto per gli studi italo-iberici del Consiglio Nazionale delle ricerche di Cagliari, per l'« Almanacco Gallurese » 1999-2000²⁸.

Dimensioni: largh. cm. 98,5; alt. cm. 59 (due piedi romani); spess. cm. 40. *Tabula ansata*, con campo epigrafico molto danneggiato, con larghezza residua di cm. 54; alt. cm. 45.

Alt. lettere: cm. 4,2.

Il testo, inserito entro una *tabula ansata* rilevata e con una semplice cornice e listello, può essere trascritto come segue (Tav. XVI):

grafia. *Actes du Colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrossi, Rome 27-28 mai 1988*, Rome 1991, 607 ss.; L. Maurin, *Pagus Mercurialis Veteranorum Medelitanorum. Implantations vétéranes dans la vallée de l'Oued Miliane. Le dossier épigraphique*, in «MEFRA» 107, 1995, 97-135.

²⁶ Vd. R. Zucca, *Le Civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in «L'Africa Romana» 5, Sassari 1987, Sassari 1988, note 349 ss.

²⁷ Per la denominazione Marmilla dal latino *mamilla*, con esplicito riferimento alla forma del colle che sorge presso Las Plassas, vd. Pittau, *I nomi di paesi...*, op. cit., 114.

²⁸ G. Serreli, *Las Plassas. Un insediamento rurale tra età antica e medioevo*, «Almanacco Gallurese» 7, 1999-2000, 60-63.

Templu[m]

I (ovis) O(ptimi) [M(aximi)]

Pagani Uneritan[*i imp(ensam) vel pec(uniam)*]

suam (sic) faciendu[m] cura]-

5 runt idem[*que*]

dedicarunt [---].

Il monumento testimonia l'erezione e la dedica di un tempio di Giove Ottimo Massimo, a spese ed a cura dei *Pagani Uneritani*, per altro verso del tutto sconosciuti in Sardegna: si osservi il verbo nella forma contratta (non volgare) *dedicarunt* per *dedicaverunt*, che sembra dover richiedere un [*cura*]runt alle ll. 4-5, che non è in contrasto con la probabile impaginazione del testo di l. 4 (con 17 o 19 lettere) rispetto alla l. 3 (con almeno 18 lettere, ma con 22 o 23 lettere se si intende *impensa* o *impensam*, in una forma non abbreviata): non escluderei comunque del tutto una forma [*curave*]runt, che ci porterebbe a 19 lettere alla l. 4. Del resto *imp(ensam)* di l. 3 è solo supposto e totalmente integrato, per quanto non manchino confronti nell'epigrafia isolana, in genere in ablativo²⁹; è possibile anche un'integrazione [*pecuniam*] o addirittura [*p(ecuniam)*]³⁰; *suam* di linea 4 è una grafia ipercorretta, fondata sopra la caduta di *-m* finale³¹, per la pronuncia *sua*, che non impone di sciogliere l'abbreviazione di l. 3 *imp(ensam)* in accusativo anziché in ablativo oppure di integrare [*impensam*], che ci porterebbe a 23 lettere: l'uso dell'accusativo sembra alludere ad una scarsa conoscenza della lingua latina da parte dell'estensore del testo, che riferirei al I secolo d.C., in un'epoca in cui la *-m* finale non era sostanzialmente pronunciata, ma era ormai una semplice risonanza nasale della vocale precedente.

Si noti la caratteristica impaginazione delle due ultime linee, con un numero inferiore di lettere (11 a l. 5 e 10 a l. 6), con lunghi spazi vuoti dopo le singole parole, allo scopo di non modificare l'altezza delle lettere, che rimane costante nelle sei linee. Il lapicida ha preferito allineare le prime linee al centro, l'ultima sulla sinistra (difficile pensare alla presenza sulla destra della data consolare). Le parole sono separate da punti di separazione triangolari.

²⁹ Vd. es. *AE* 1907, 119 = *ILSard.* 177 = Sotgiu, *L'Epigrafia...*, art. cit., 566 A 177, Zeppara (Ales): *imp(ensis) suis*. L'iscrizione è datata all'anno 62 d.C.

³⁰ Un confronto sarebbe possibile ad esempio con *ILSard.* 245, Turrus Libisonis: *p(ecunia) s(ua) f(icit)*; oppure con *CIL* 10 7628, Cagliari: *p(osuit) p(ecunia) s(ua)*.

³¹ V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1962, §127.

La cronologia del testo è incerta anche se il nostro monumento va collocato con tutta probabilità alla metà del I secolo d.C.: convincente appare un confronto tipologico e formale con la nota iscrizione incisa sulla lastra di calcare rinvenuta a Zeppara in comune di Ales, ad una ventina di chilometri a Nord da Las Plassas, datata all'anno 62 d.C., sotto il consolato di *P. Marius Celsus* e *L. Afinius Gallus*³²: siamo sempre nell'area della colonia romana di Uselis, ma alle pendici nord-occidentali della Giara di Gesturi; a parte la forma delle lettere abbastanza arcaica, spesso inseribili in un quadrato (tra l'altro la A con la traversa regolare, la C larga, con becco ed uncino; la E con i due bracci e la cravatta estesi ed uguali; la G con il pilastro rettilineo verticale rilevato; la M e la N quasi quadrate; in particolare la M con le aste molto inclinate ed i vertici superiori ravvicinati; la P con occhiello aperto; la R con coda lunga e dritta, che parte dal bordo dell'occhiello aperto; la S con becco ed uncino ben pronunciati; la T con i due bracci allungati, ecc.), si segnala l'aspetto complessivo delle due *tabulae*, con il campo epigrafico curato e la cornice esterna appena sbazzata; ma si veda soprattutto l'analoga formula utilizzata a Zeppara, *imp(ensis) suis f(aciundum) c(uraverunt)*³³ e l'onomastica paleosarda, che è stata oggetto più volte di indagine, con confronti iberici ed africani: *Mislius, Cora[---], Benets, Celele, Batoru, Sabdaga, Obrisio*.³⁴ Del resto il confronto con l'iscrizione di Zeppara (loc. Genna Angius) è estremamente plausibile poiché essa si riferiva non già ad una villa rustica, come in genere si ripete dal Taramelli in poi, fuorviati dal toponimo³⁵, ma con maggiore probabilità, come ha suggerito R.J. Rowland, ad un tempio, localizzato su un'altura, « un luogo sacro a una deità indigena »³⁶.

³² *AE* 1907, 119 = *ILSard.* 177 = Sotgiu, *L'Epigrafia...*, art. cit., 566 A 177.

³³ In realtà sulla fotografia sono chiaramente visibili le lettere IMB.I.SVIS, lettere (B al posto di P ed I) che per Antonio Taramelli sarebbero solo frutto di tarde interpolazioni: « Il segno di B nella parola IM e l'accento all'I, prima di SVIS, sono stati eseguiti dai recenti tentativi di leggere l'iscrizione », vd. A. Taramelli, *Zeppara, Scoperta di iscrizione di età romana*, « NSA » 1906, 199. Id., *Cronaca. Notizie di recenti pubblicazioni*, « ASS » 3, 1907, 270.

³⁴ Vd. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, op. cit., 2, 79 nota 153; R.J. Rowland jr., *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, « Names » 21, 1973, 92 ss.; Usai, Zucca, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, art. cit., 336 nota 222; Mastino, *Analfabetismo...*, art. cit., 510.

³⁵ Genna Angius è la « porta [valico] dei bagni », ma *Angius/Bangius* può indicare genericamente rovine romane vd. G. Lilliu, *Per la topografia di Biora (Serri, Nu)*, « Studi Sardi » 7, 1947, 27 ss.

³⁶ R.J. Rowland jr., *Aspetti di continuità culturale nella Sardegna romana*, « Latomus »

L'aspetto più interessante della nostra iscrizione, che estende la documentazione relativa al culto romano di Giove Ottimo Massimo nell'isola, è rappresentato dalla menzione dei *Pagani Uneritani*, un etnico che indica non i notabili del *pagus*, ma l'intera collettività di un territorio rurale, *peregrini* e non ancora *cives Romani*, che effettuano la dedica di un tempio dedicato al dio del Campidoglio romano. Per definire l'origine dell'etnico occorre partire da una base derivazionale *Uner-*, che potrebbe confrontarsi con alcuni toponimi preromani della Sardegna recentemente raccolti da Giulio Paulis, nelle «serie onomastiche di probabile origine preromana e di etimologia oscura nella toponomastica moderna»³⁷: più precisamente penso a *Unerte* di Ollolai, a *Funtana Unertore* di Orune ed a *Unertzolo* di Fonni. Che la sillaba *-te* (foneticamente *-ðe*) di *Unerte* sia un elemento suffissale sembra probabile sulla base di un confronto con i toponimi preromani di area barbaricina *talərðe* e *usurðe*, citati recentemente da H.J. Wolf³⁸. Più stringente sarebbe il confronto che mi viene suggerito da Giovanni Serreli con la *terra aratoria* collocata in *Uneri*, in Marmilla, dunque nel territorio di un villaggio medioevale scomparso, ricordato da un unico documento medioevale del 1102, con riferimento ad un terreno arabile ceduto dal giudice di Arborea Torbeno de Lacon Zori e dalla moglie Anna de Zori a favore del cugino Costantino Dorrubu (in passato appartenuto al giudice Orzocco)³⁹: il toponimo continuerebbe un'antica denominazione protosarda, dalla quale sembrerebbe poter ipoteticamente derivare l'etnico *Uneritani*, riferito non solo agli abitanti del *vicus* collocato alle falde del colle di Las Plassas, ma ai contadini stanziati nel più ampio territorio del *pagus*. Un problema è rappresentato dal fatto che la più recente edizione del documento, curata da Pao-

36, 1977, 467; vd. Usai, Zucca, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, art. cit., 335 nota 220. Una ricognizione effettuata a Genna Angius nel 1981 da Emina Usai e Raimondo Zucca portò a riconoscere un edificio rettangolare in blocchi di marna, legati da incavi a coda di rondine, come nel tempio del *Sardus Pater* ad Antas, preceduto da un portico (informazioni orali di R. Zucca).

³⁷ G. Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, 1, Sassari 1987, 450.

³⁸ H.J. Wolf, *Toponomastica barbaricina*, Nuoro 1998, 76.

³⁹ Vd. P. Tola, *Codex diplomaticus Sardiniae*, 1, Torino 1861, sec. XI, doc. xxii, 165 s.: «dedimi in Uneri terra aratoria ante sa de patre meu»; per la data e per una prima edizione, vd. F.C. Casula, *Onciale e semionciale in Sardegna nel secolo XII*, in AA.VV., *Studi di paleografia e diplomatica*, Padova 1974, 120 l. 23; per la cronologia, vd. anche *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984, 163, I, 15.

lo Merci, ci allontana da questa ipotesi, perchè il testo andrebbe parzialmente rettificato, rispetto all'edizione del Tola del 1861: « *dedimi in Nureri terra aratoria ante sa de patre meu* »; se non si dovesse pensare ad una grafia inesatta (con ripetizione erronea della *n* finale della preposizione *in*), il toponimo in questione in realtà potrebbe non aver nulla a che fare con il nostro testo⁴⁰.

Il suffisso *-itani*, indicante popolazioni rurali, è relativamente diffuso in Sardegna, almeno in rapporto al ben più attestato suffisso *-enses*, tipo *Ilienses*, *Galillenses*, *Alticienses*, *Coracenses*, *Corpiceses*, *Fifenses*, *Maltamonenses*, *Porticenses*, *Semilitenses*, *Sorabenses*, ecc.: i casi più significativi sono quelli, sicuramente di origine paleosarda, dei *Ciddilitani*-*Giddilitani* a Cuglieri-Tresnuraghes rispettivamente nel I secolo a.C. e nel I secolo d.C.⁴¹, dei *Celes(itani)* e dei *Cusin(itani)* a Sorabile, l'attuale Fonni in Barbagia, sicuramente da identificare con i *Κουνοσιτανοί* e con i *Κελσιτανοί* di Tolomeo⁴². Ancora in Barbagia, ma sul Tirso ed al confine con gli *Ilienses*, si conoscono i *Nurr(itani)* di Orotelli-Orani, un popolo ricordato per aver fornito gli effettivi di un reparto militare romano, impegnato in Mauretania Cesariense nel corso del II secolo d.C., la *cohors I Nurritanorum*⁴³; infine si possono ricordare gli oscuri *Σκαπιτανοί* ancora nella Geografia di Tolomeo⁴⁴ ed i *Moddol(-)* di Villasor, che probabilmente vanno intesi come *Moddol(itani)*⁴⁵. Più comune è il suffisso *-itani* con riferimento a popolazioni urbane, come per *Caralitani*, *Sulcitani*,

⁴⁰ P. Merci, *Il più antico documento volgare arborense*, « Medioevo romanzo » 5, 1978, 371 r. 23.

⁴¹ *CIL* 1-2² 2227 = *EE* 8 732 = *ILS* 5983 = A. Mastino, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1979 (2a ed. Cagliari 1982), 123 n. 23 = Sotgiu, *L'Epigrafi...*, art. cit., 667 C 117 (*Ciddilitani*); *CIL* 1-2² 2227 = 10 7930 = *ILLRP* 1, 227 n. 478 e add. II, 387 = *ILS* 5983 = Mastino, *Cornus* cit., 121 n. 20 = Sotgiu, *L'Epigrafi...*, art. cit., 664 C 97 (*Giddilitani*).

⁴² *CIL* 10 7889; vd. Ptol. 3.3.6. Vd. anche il *Celele* di *AE* 1907, 119 = *ILSard.* 177 = Sotgiu, *L'Epigrafi...*, art. cit., 566 A 177 (Zeppara, Ales), una *Iulia Cel[le]* di *AE* 1980, 534 (Bosa) ed una *Valeria L(a)urens Caesitana* a San Saturno di Cagliari in Sotgiu, *L'Epigrafi...*, art. cit., 616 s. E3 (il cognome *L(a)urens* è probabilmente frainteso, vd. fotografia alla tav. xx.1), cfr. P. Ruggeri, *Nota minima sulle componenti etniche del municipio di Karales alla luce dell'analisi onomastica*, in « *L'Africa Romana* », 8, Cagliari 1990, Sassari 1991, 905 ss.

⁴³ *EE* 8 729. Per la *cohors I Nurritanorum*, cfr. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., 32.

⁴⁴ Ptol. 3.3.6.

⁴⁵ *ILSard.* 1 168.

Turritani, Neapolitani, Ypsitani, Noritani ecc.; vd. ora l'enigmatico caso di un *Sicositanus* a Sulci, che però va messo in rapporto forse con la città di Icosium (Algeri), nella Mauretania Cesariense⁴⁶ oppure più probabilmente con il centro iberico Sykkosa⁴⁷. Mi pare debba ricavarsi conclusivamente che il suffisso *-itani* rappresenti un elemento suffissale non necessariamente preromano, utilizzato per indicare gruppi etnici o addirittura popoli, così come supposto già dal Terracini, dal Faust e dal Pellegrini⁴⁸; tale suffisso, certamente meno significativo del suffisso pre-romano ben più attestato *-enses*, non può invece essere ritenuto in Sardegna, come pure è stato ipotizzato da altri studiosi, un incrocio tra il suffisso greco *-ίτης*, indicante etnici, con l'omologo suffisso latino *-anus*⁴⁹.

L'associazione di una radice *Uner-* di origine pre-romana con il suffisso *-itani* renderebbe plausibile la conclusione, di fronte ad un etnico paleosardo, che si è in presenza di un gruppo di contadini (dunque una *rustica plebs*) non immigrati ma discendenti da famiglie locali: tanto più è significativa la dedica di un tempio a Giove Ottimo Massimo, il dio del Campidoglio romano, in un'epoca in cui i *Pagani Uneritani* dovevano essere ancora privi della cittadinanza romana, in condizione di *peregrini*. Del resto, la presenza di etnici e di antroponimi di origine protosarda nell'area circostante la Marmilla è ben nota, pur in un quadro di avanzata romanizzazione: si pensi ai *Maltamonenses* ed ai *Semilitenses* di Sanluri, nelle terre del *clarissimus Cens(orius) Secundinus* e della *h(onestissima) f(emina) Quarta*, ricordati sui cippi terminali che erano stati strappati (*ebulsi*, da *evellere*) e nuovamente collocati con l'impiego di monumentali blocchi monolitici⁵⁰; oppure ai *Moddol(itani)?* di Villasor, contadini che la-

⁴⁶ T. Fulcinius Ingeniosus, natione Sicositanus, vissuto 26 anni e sepolto a Sulci (S. Antioco), vd. Sotgiu, *L'Epigrafi...*, art. cit., 616 n. E 1.

⁴⁷ Vd. R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae* (in preparazione): *Sicositanus* potrebbe essere un etnico di area iberica corrispondente al centro di Sykkosa ricordato da Tolomeo e, probabilmente, all'etnico *Suconenses* di due *equites* della *turma Salluitana* nel *Decretum Cn. Pompei Strabonis*, *CIL* 1² 709 = *ILS* 8888 = *ILLRP* 515.

⁴⁸ B. Terracini, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica*, ristampa in *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze 1957, 101 s.; M. Faust, *Die antiken Einwohner-namen und Völkernamen auf -itani, -etani. Eine Untersuchung zur Frage des west-mediterranen Substrats*, Göttingen 1966; G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano 1990, 44, 422.

⁴⁹ P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, 3, Bologna 1972, § 1535.

⁵⁰ *EE* 8 719, vd. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, op. cit., 2, 86.

voravano in un *fundus* lungo la strada per Turris, ad una ventina di miglia da Karales⁵¹; ai *Galillenses*, i pastori sardi del Gerrei, impegnati ad occupare ancora in età neroniana le pianure della Trexenta assegnate dall'autorità romana ai *Patulcenses Campani*⁵². Per gli antroponimi, si sono citati gli eloquenti esempi contenuti nell'iscrizione di Zeppara (*Mislius, Cora[---], Benets, Celele, Bacoru, Sabdaga, Obriso*)⁵³; un altro caso particolarmente singolare è quello di *Antonia Urri filia*, di cui ci è rimasto l'epitafio a Nuragus (l'antica Valentia) pertinente ad un sarcofago in trachite che restituì insieme ad un modesto corredo vascolare una moneta in bronzo di Filippo l'Arabo del 247 d.C.⁵⁴ Il cognome del padre, *Urrus*, evidentemente encorico, denota la persistenza nel centro romano, ancora nel III secolo d.C., di elementi di antica estrazione indigena, del resto confermati – pur in un quadro cronologico meno definito – dalle iscrizioni funerarie di un *I[.] Jus Barecis filius*, marito di una *Tilia*⁵⁵ e di un *Debos Pat*⁵⁶. A meno che anche questo non sia un elemento per sostenere una profonda trasformazione nella composizione sociale della città romana e l'ingresso di popolazione arrivata dal contado che ha finito per sommergere le famiglie di origine romana. Per indicare solo qualche altro caso, citerò l'*Amocada* di Assolo⁵⁷, che si può confrontare ad esempio con la *Valeria Amocada* di Vallermosa⁵⁸; ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi⁵⁹.

La formula utilizzata nella nostra dedica appare singolare: raramente infatti le iscrizioni relative al culto di Giove Ottimo Massimo fanno riferimento ad un *templum*, sia in Italia⁶⁰ che nelle pro-

⁵¹ *ILSard.* 1 168.

⁵² Vd. M. Bonello Lai, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria Sarda*, Atti convegno Esterzili, 13 giugno 1992, a cura di A. Mastino, Sassari 1993, 49 ss.; per la Trexenta, vd. M. Pittau, *La localizzazione dei Galillenses e dei Patulcenses*, *ibid.*, 123 ss.

⁵³ *AE* 1907, 119 = *ILSard.* 177 = Sotgiu, *L'Epigrafia...*, art. cit., 566 A 177.

⁵⁴ *AE* 1904, 53 = *ILSard.* 174. Vd. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, op. cit., 2, 78 nota 151.

⁵⁵ *ILSard.* 1 175.

⁵⁶ *ILSard.* 1 176, vd. ora A. Corda, *Note di epigrafia latina dal territorio di Isili*, in «Quaderni di epigrafia, Cattedra di Epigrafia latina, Univ. Cagliari» 2, 1995, 10 ss. n. 6.

⁵⁷ *CIL* 10 7848.

⁵⁸ *CIL* 10 7842.

⁵⁹ Vd. Mastino, *Analfabetismo...*, art. cit., 510 ss.

⁶⁰ L'osservazione è di Maria Milvia Morciano che ringrazio. Vd. *CIL* 9 2441 (da Sepino): *templum I(ovis) O(ptimi) M(aximi)*.

vince⁶¹: citerò tra tutti però lo straordinario esempio del *templum Capitoli* promesso *pago et civitati Numlulitanae*, dedicato nel 170 [I]ovi *Optimo Maximo, Iunoni Reginae, Minervae Augustae*, durante la 24a potestà tribunicia di Marco Aurelio, attualmente in corso di riedizione da parte della mia allieva Valentina Porcheddu⁶²; il termine *templum* compare più regolarmente nelle fonti letterarie⁶³; del resto più frequente è l'espressione *aedes*⁶⁴. In Sardegna, *templum* è usato ad esempio per indicare il santuario del *Sardus Pater Bab[---]* di Antas-Fluminimaggiore, restaurato per iniziativa di Caracalla dal governatore Q. *Co[el]sius* (o *Co[cae]sius*) *Proculus*⁶⁵; oppure per il *templum Fortunae* a Turris Libisonis, un'espressione ripresa dalle Carte d'Arborea, che menzionano anche il *Capitolium*⁶⁶; meno significativo l'uso funerario testimoniato ripetutamente negli ipogei del complesso della Grotta delle Vipere a Cagliari⁶⁷, oltre che in alcune *falsae*⁶⁸.

Il culto di Giove non è estraneo alla *Barbaria* sarda, come dimostra la recente scoperta di Armando Saba e di Raimondo Zucca, che hanno localizzato sul colle di Monti Onnariù a Bidonì, sulla riva sinistra del fiume Tirso, un tempio raso al suolo, con una scalinata terrazzata ed un altare rupestre dedicato ad *Iuppiter*⁶⁹: per R. Zucca

⁶¹ Vd. I.M. Barton, *Capitoline Temples in Italy and the Provinces (especially Africa)*, in ANRW, 2.12.1, 1982, 259 ss. e 270 ss. (Africa).

⁶² CIL 8 26121; vd. anche es. il *templum* dedicato *Iovi est --- Victoriae est ---*] in CIL 8 16909, Calama; il *templum I.O.M. D]olicheno* di Lambaesis in CIL 8 18221; infine ad Althiburos CIL 8 27774 ([---] *Iovis [--- in] templo*).

⁶³ Vd. p. es. Tac. *Ann.* 4, 57: *... specie dedicandi templa apud Capua Iovi*. Plin., *EP* 3.6: *ut in patria nostra celebri loco ponerem ac potissimus in Iovis templo...*

⁶⁴ CIL 9 4663 (Aquae Cutiliae): *Iovi Optimo Maximo, aedem...*; 1496 cfr. 1497 (Pagus Veianus): *Trebonius Primus aedem cum porticu---*. In Sardegna citerò ad esempio il tempio di Iside a Castelsardo: CIL 10 7948 = *ILSard.* 307, cfr. P. Melis, *Antichità romane del territorio di Castelsardo (Sassari)*, «ASS» 37, 1992, 11 ss.: *f(ecerunt) aedem a so(fo)*; oppure il tempio di Elat a Sulci, CIL 10 6513: *hanc aedem ex s(enatus) c(onsulto) faciundum coeravit*.

⁶⁵ CIL 10 7539 = *AE* 1971, 119, cfr. Sotgiu, *L'Epigrafia...*, art. cit., 583 B 13.

⁶⁶ CIL 10 7946; vd. 1480* Carte d'Arborea: *in rest[itu]tion[e] templi [Fo]rtunae*.

⁶⁷ Grotta delle vipere: CIL 10 7566 = *CLE* 1551, B1 (*templum*) e 7574 = *CLE* 1551, E1 (*templa*); vd. anche 7578 (ἡρώς); per il contiguo ipogeo dei *Vinii*, vd. CIL 10 7719 (*templum secul[ar]itatis*), vd. A. Mastino, *Le iscrizioni rupestri del templum alla Securitas di T. Vinius Beryllus a Karales, in Rupes loquentes*. Atti del Convegno internazionale di studio sulle «Iscrizioni rupestri di età romana in Italia», Roma-Bomarzo 13-15.x.1989, a cura di L. Gasperini, Roma 1992, 541 ss.

⁶⁸ CIL 10 1367*: epitafio di *Saturninus, in hoc templo iacet*.

⁶⁹ Vd. R. Zucca, *Un altare rupestre di Iuppiter nella Barbaria sarda*, in «L'Africa Ro-

il tempio di Giove fu elevato significativamente « proprio nell'area delle comunità organizzate dai Romani nella *Barbaria* sarda (*civitates Barbariae*) », cioè « in un luogo vergine di culti della *Barbaria* », sulla riva sinistra del fiume Tirso, vera e propria frontiera fortificata tra i monti occupati dalle popolazioni sarde resistenti e la *Romania* costiera: forse quel tempio doveva accogliere alla fine dell'età repubblicana degli « *ex voto* per una vittoria dei Romani sui Sardi, un *templum Iovis*, il dio del quale rivestivano le insegne i generali vittoriosi nel *triumphus* »⁷⁰. A tale contesto è stato spesso associato il santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri, distrutto da un incendio che Giovanni Lilliu ha voluto collegare alle stragi ed agli incendi evocati da Strabone, a proposito dei barbari isolani che, concluse le loro razzie, venivano sorpresi con degli stratagemmi dai comandanti romani mentre celebravano per parecchi giorni i loro festini, dopo essersi procurato un abbondante bottino⁷¹. Una situazione analoga è stata recentemente segnalata da Cesare Letta per la chiesa di S. Maria della Vittoria di Fontecchio, nel territorio della vestina Peltuinum, dove sembra attestato il culto di *Iuppiter Quirinus*, curato dai *magistri* di un *pagus* nel I secolo a.C.⁷²

Andrebbe esclusa viceversa l'ipotesi di una reinterpretazione isolana del culto di *Iuppiter*, che potrebbe conservarci « una testimonianza di sincretismo tra una divinità indigena dei Sardi ed il dio Giove romano »; confronti con un santuario talaiotico di Maiorca, avrebbero teoricamente consentito di formulare per analogia l'ipotesi di una interpretazione del culto del toro paleosardo in età imperiale romana, che pure sembrerebbe testimoniata in Sardegna ad esempio nel santuario di Santa Vittoria di Serri⁷³. Resterei su tale posizione, per quanto Cesare Letta abbia recentemente rilevato, in relazione ai santuari dell'Italia appenninica, come « la frequenza dell'epiclesi romana *Optimus Maximus* non deve far pensare all'in-

mana », 12, *Olbia 1996*, Sassari 1998, 1205-1211: il testo della dedica incisa sull'ara sarebbe *Dei / Iovis*.

⁷⁰ Zucca, *Un altare rupestre...*, art. cit., 1209 s.

⁷¹ Vd. già Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica...*, op. cit., 2, 318 e 430 s.; G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988³, 460, a proposito di Strab. 5.2.7.

⁷² Letta, *I santuari rurali...*, art. cit., 110 s.

⁷³ Vd. A. Taramelli, *Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri (Cagliari)*, « MAL » 23, 1914, 352-354; per il culto taurino, *ibid.*, 400-406; altri esempi in Sardegna in Zucca, *Un altare rupestre...*, art. cit., 1210 nota 21.

nesto di un culto puramente romano, ma solo alla romanizzazione formale di un culto profondamente radicato nelle origini italiche e indeuropee»⁷⁴. Ma ciò non è esattamente trasferibile nella realtà sarda, per la quale la civiltà nuragica si riallaccia a più antiche origini mediterranee.

Tale singolare presenza in pieno territorio barbaricino non può non richiamare il *titulus* trionfale inserito nella *tabula picta* (con la rappresentazione cartografica dell'isola, *Sardiniae insulae forma*, e con alcune scene di battaglia) dedicata a Giove da Tiberio Sempronio Gracco nel 174 a.C., a conclusione dei tre anni di guerra contro gli *Ilienses* del Maghine-Goceano e contro i *Balari* del Logudoro: dopo l'ascesa al colle capitolino e la celebrazione del trionfo, Tiberio Sempronio Gracco dedicò a Roma una *tabula*, al cui interno era inserito quello che Livio chiama un *index* epigrafico, che si concludeva con la frase: *iterum triumphans in urbem Romam rediit; cuius rei ergo hanc tabulam donum Iovi dedit*⁷⁵.

Un vero e proprio *Capitolium* (destinato al culto di Giove, Giunone e Minerva) dovè esistere in quasi tutte le colonie ed i municipi della Sardegna, in particolare nella capitale Karales, presso la piazza del Carmine e più precisamente nel sito della antica chiesa di San Nicola, ricordata dalle fonti come *S. Nicolaus in Capitolio* (nell'attuale Via Sassari)⁷⁶: in una fonte agiografica medioevale, la passione di San Saturno, il Campidoglio di Karales viene collocato *vicinum litoris mari et portae Karalitanae*, accessibile attraverso una *sacra via quae dicebatur Apollinis et ad locum qui dicebatur locus Novis Fontis*⁷⁷. A tale opera si richiama con tutta evidenza un umanista della fine del Cinquecento, Roderigo Hunno Baeza, nel suo «*Caralis Panegyricus*», dove precisa che il più importante tempio della città di Karales era dedicato a Giove Ottimo Massimo e si trovava nelle vicin-

⁷⁴ Letta, *I santuari rurali...*, art. cit., 120.

⁷⁵ Liv. 41.28.8, vd. Meloni, *La Sardegna romana...*, op. cit., 78.

⁷⁶ Vd. G. Spano, *Scoperte archeologiche fatte in Sardegna in tutto l'anno 1876*, Cagliari 1876, 7; M. Cagiano de Azevedo, *I Capitolia dell'impero romano*, «*MemPontAc*» 5, 1940, 36; G. Stefani, in A. Pasolini, G. Stefani, *Microstoria di un sito urbano: la chiesa di S. Nicola nella Piazza del Carmine a Cagliari*, in AA.VV., *Cagliari, omaggio ad una città*, Oristano 1990, 15 s.

⁷⁷ B.R. Motzo, *San Saturno di Cagliari*, «*ASS*» 16, 1926, 24, ora in *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, Cagliari 1987, 169 s. e 186 v. 91; vd. ora R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in «*L'Africa Romana*», 10, Oristano 1992, Sassari 1994, 862.

nanze del porto, sulla via sacra, detta anche di Apollo: *haec via sacra sive Apollinis dicebatur; iuxta portum erat templum principale quod Iovis Optimi Maximi dicebatur*⁷⁸. Lidio Gasperini ha giustamente osservato che era il tempio di Apollo e non il Campidoglio a dare il nome alla strada, ricordata anche nella Passione di Sant'Efisio⁷⁹: e ciò « potrebbe riflettere una anteriorità della *aedes Apollinis* rispetto al *Capitolium* », un indizio forse della più tarda introduzione del culto di Giove nell'isola⁸⁰. Quel che è importante è che nel corso delle persecuzioni dioclezianee il Campidoglio di Karales era ancora in piena attività, se vi si svolgevano ancora sacrifici cruenti, come il 23 novembre 303 (o 304), data del martirio di Saturno, decapitato per volontà del preside Barbaro: *congregata est itaque maxima multitudo paganorum, ut Iovi animales hostias, in Capitolio, quod est vicinum litoris maris et portae Karalitanae, solemniter immolarentur*⁸¹. Proprio nel Campidoglio di Cagliari forse fu celebrato il trionfo di Tito Albucio sui *mastrucati latrunculi* di Cicerone⁸².

Le Carte d'Arborea citano il *Capitolium* di Turris Libisonis, presso il tempio della Fortuna, dove sarebbe stato martirizzato *Statilius Optimus Turrit(anus)*, marito di una *Nerina Christi(jana)*, in *Capitolio ipsius civitatis c]aptus*; ma l'affidabilità di tale fonte è sostanzialmente inesistente⁸³; analogo valore ha il riferimento al tempio di Giove ad Olbia, nella cronaca di Severino⁸⁴.

Un altro *Capitolium* doveva invece esistere sicuramente anche a Tharros, dove in età cesariana fu eretto sul foro o sul prolungamento del piazzale lastricato (ma in una posizione urbanistica ab-

⁷⁸ F. Alziator, *Il 'Caralis Panegyricus' di Roderigo Humo Baeza*, Cagliari 1954, 42; per la localizzazione del foro di Karales, vd. F. Porrà, *Osservazioni sul materiale epigrafico citato da Roderigo Humo Baeza nel 'Caralis Panegyricus'*, « Annali Fac. Lettere e Fil., Univ. Cagliari » 1 = 38, 1976-77 (1980), 182 nota 4; Sotgiu, *L'Epigrafia...*, art. cit., 613 s. n. C21. Per una localizzazione del tempio di Giove sul colle di Castello, vd. G. Spano, *Topografia dell'antica Karalis*, « BAS » 8, 1862, 7.

⁷⁹ *Passio S. Ephysii martyris*, in *Acta Sanctorum. Ianuarius*, Antuerpiae 1643 (*Passio S. Ephysii*), 1002.

⁸⁰ L. Gasperini, in Zucca, *Il decoro urbano...*, op. cit., 863 nota 45.

⁸¹ Motzo, *San Saturno...*, art. cit., 178.

⁸² Cic., *prov. consul* 7.15; vd. A. Mastino, *Saggio introduttivo*, in Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica...*, op. cit., 1, 20.

⁸³ CIL 10 1480*, Porto Torres, vd. P. Martini, *Iscrizione di Statilio*, « BAS » 2, 1856, 38 ss.; cfr. ora A. Mastino, P. Ruggeri, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Oristano 1997, 267 n. 6.

⁸⁴ Vd. P. Martini, *Geografia antica. Olbia ed Ogrille*, « BAS » 3, 1857, 154.

bastanza irregolare) un edificio monumentale, forse un tempio tetrastilo di ordine corinzio-italico, di cui ci restano alcuni capitelli ed una dedica frammentaria: una testimonianza preziosa dell'«alto grado di romanizzazione della città a tale livello cronologico»⁸⁵. Del tutto inattendibile la notizia di un tempio di Giove a Tharros, ripresa dalla *Storia* di Giorgio di Lacon e di Antonio di Ploaghe nelle famigerate Carte d'Arborea⁸⁶; analoga notizia si possiede per Olbia⁸⁷.

A Giove, Giunone e Minerva del resto un gruppo di coloni falisci stabilivasi forse nella Sardegna orientale (*Falesce quei in Sardinia sunt*) aveva dedicato forse attorno alla metà del II secolo a.C. una tavola bronzea, conservata in un tempio di Falerii, nel Lazio (S. Maria di Falleri, Civita Castellana)⁸⁸.

Non mancano altre testimonianze epigrafiche e monumentali del culto di Giove in Sardegna⁸⁹: in una epigrafe rinvenuta a Martis in località La Balza e parzialmente pubblicata vent'anni fa da Roberto Caprara si conserva una dedica *Iovi Optimo Maximo, Iunoni Regin (a)e, Minerv (a)e*, ma anche *Spei, Salu[ti]*, ecc., effettuata per la salvezza, l'incolumità, il ritorno e le vittorie di Massimino il Trace, di suo figlio Massimo e di tutta la *domus divina*, forse nel 238, alla vigilia dello scontro con i Gordiani o più probabilmente tra il 236 ed il 237, a conclusione delle campagne contro Daci e Sarmati⁹⁰: allo

⁸⁵ Zucca, *Il decoro urbano...*, art. cit., 892 e nota 195. Per i capitelli, vd. G. Nieddu, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano 1992, 58 s. n. 32 e R. Zucca, *Tharros*, Oristano 1993, 103 s. Per la dedica, vd. G. Sotgiu, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, «Annali Fac. Lettere, Fil., Mag., Univ. Cagliari» 32, 1969, 46 n. 55 = Ead., *L'Epigrafia...*, art. cit., 59 B57.

⁸⁶ G. Spano, *L'antica città di Nora*, «BAS» 9, 1863, 102.

⁸⁷ G. Spano, *Città di Olbia e sua antica cattedrale*, «BAS» 6, 1860, 171.

⁸⁸ *CIL* I² 364 = II 3078 = *ILS* 3083 = *ILLRP* I, 128 s. n. 192. Si tratterebbe di una vera e propria deduzione coloniarica decisa da Gaio Gracco nel 123-122 a.C. secondo E. Peruzzi, *La lamina dei cuochi falisci*, «Atti Accad. Toscana La Colombaria» 17, 1966, 115 ss., il quale pone comunque il *terminus post quem* del 130 a.C. Vd. M. Bonello Lai, A. Mastino, *Il territorio di Siniscola in età romana*, in AA.VV., *Siniscola dalle origini ai nostri giorni* a cura di E. Espa, Ozieri 1994, 162.

⁸⁹ Vd. già G. Sotgiu, *Culti e divinità nella Sardegna romana attraverso le iscrizioni*, «Studi Sardi» 12-13, 1952-54 (1955), 580 (ma solo per il culto di Giove Dolicheno).

⁹⁰ R. Caprara, *Iscrizione deprecatoria. Loc. La Balza (Martis)*, in AA.VV., *Settimana dei beni culturali 1979, Guida alle mostre* (a cura del Ministero per i beni culturali e ambientali), Sassari 1979, 65 s. n. 8; Sotgiu, *L'Epigrafia...*, art. cit., 646 B 161, con le perplessità legate all'interpretazione del documento, che meriterebbe un'edizione definitiva.

stato non sembra conservato il nome del dedicante, forse l'anonimo prefetto ricordato in un miliario olbiense dello stesso periodo (da Pedra Zoccada)⁹¹.

Un *signaculum* in bronzo rinvenuto a San Vero Milis con la scritta *dic(atus) / sum / Iov(i)* testimonia la presenza nell'Oristanese di un santuario di Giove, al quale forse appartenevano gli oggetti sui quali si imprimeva la scritta votiva⁹².

Ancora all'Oristanese ci porta un frammento marmoreo opisto-grafo rinvenuto a Forum Traiani, presso il santuario martiriale di San Lussorio, che potrebbe contenere nella fase più antica il riferimento ad un sacerdote addetto al culto imperiale, un *Augus[ta]lis* (o meno probabilmente ad un *Augus[tus]*), a proposito di una dedica di un edificio o di un oggetto [*I]ovis*⁹³.

Ci resta infine da citare un'epigrafe rinvenuta ad Ossi nel Sassarese (da Turris Libisonis), parzialmente frantesa dal Bormann, con una dedica [*Iovi Sa]ncto Dol[icheno]*, effettuata in relazione ad un voto per la salvezza e la vittoria di Settimio Severo, di Caracalla e di Geta, forse in occasione della campagna contro i Britanni conclusa con l'elevazione di Geta ad Augusto. Credo che il testo possa essere così ricostruito: [*Iovi Sa]ncto Dol[icheno], vo[lt(um) pro / salute et vi]c[tor]ia dom[in]o(rum) n[ost]ro(rum) trium [Aug[ust]o(rum) trium] / Severi et Anto[n]ini et Get[ae]*⁹⁴. La dedica ci porta però ad un differente contesto culturale, con l'introduzione del culto militare siro-ittita di Giove Dolicheno, forse arrivato in Sardegna dall'oriente, all'indomani della campagna partica di Settimio Severo⁹⁵.

Va invece esclusa da questa lista la lastra marmorea frammentaria rinvenuta a Nora, con una dubbia dedica che è stata erroneamente intesa [---]m Iovi (?), riferita all'età di Settimio Severo, Caracalla e Geta Augusti tra il 209 ed il 211; più probabile appare una differente interpretazione, in relazione alla dedica ad un governatore della Sardegna, di cui ci è conservato parte del *cursus honorum*

⁹¹ EE 8 798 = AE 1975, 466 e Sotgiu, *L'epigrafia...*, art. cit., 613 C19, cfr. Meloni, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1966, 212 s. pros. 31.

⁹² AE 1972, 228 = Sotgiu, *L'epigrafia...*, art. cit., 605 B 103 b.

⁹³ CIL 10 7862, vd. R. Zucca, *Le iscrizioni latine del martyrium di Luxurius* (Forum Traiani-Sardinia), Oristano 1988, 41 n. 10.

⁹⁴ CIL 10 7949.

⁹⁵ Vd. Meloni, *La Sardegna romana*, op. cit., 397 ss.

in ordine inverso: [M. Domitio] M. f. Qui(rina) [Tertio], procuratore imperiale e prefetto della Sardegna⁹⁶.

Tra le statue di Giove rinvenute nell'isola, si ricorderà il frammento forse di età adrianea conservato al Museo Nazionale di Sassari e rinvenuto a Turrus Libisonis⁹⁷, oltre ad alcune statuine in terra cotta finora note, una delle quali rinvenuta in Ogliastra, a Perdasdefogu⁹⁸.

Il culto di Giove Ammone, di origine egiziana, è testimoniato a Turrus Libisonis da un puteale marmoreo decorato, probabilmente di età antonina, rinvenuto in una delle *tabernae* scavate nel così detto complesso del Palazzo di Re Barbaro⁹⁹, dall'erma di guerriero con elmo di tipo calcidico ornato da corna di ariete in marmo numidico, datata al I secolo d.C.¹⁰⁰ e dalla decorazione dell'urna cineraria della fine I-inizi II secolo di C(aius) Vehilius C(ai) l(ibertus) Coll(in) Rufus, dove sono rappresentate anche due sfingi¹⁰¹: si tratta di un prodotto di sicura fabbrica urbana, analogo alle tre urne cinerarie marmoree con *tabula* epigrafica, recentemente sequestrate ad Olbia (rinvenute a Roma, poi conservate in un'antica collezione inglese), una delle quali inedita¹⁰².

⁹⁶ AE 1971, 123 = Sotgiu, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, art. cit., 9 ss. n. 3 = Ead., *L'epigrafi...*, art. cit., 584 B 20; per una lettura differente, [---]mio Vi[---], vd. già AE 1974, 359. Ma soprattutto R. Zucca, *Un nuovo procurator provinciae Cyrenarum*, in *La Cirenaica in età antica*. Atti del convegno internazionale di studi, Macerata, 18-20 Maggio 1995, a cura di E. Catani e S.M. Marengo, Macerata 1998, 623 ss., che pensa ad una dedica in onore di [M. Domitius] M. f. Qui(rina) [Tertius, pro]c. Augg[gg], [praef(ectus) pr(ovinciae)] Sard(in)iae. Per la lista dei governatori della Sardegna di età severiana, vd. ora R. Zucca, in *Insulae Christi*, in preparazione.

⁹⁷ E. Equini Schneider, *Catalogo delle sculture romane del Museo Naz. «G.A. Sanna» di Sassari e del Comune di Porto Torres* (Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Quaderni 7), Sassari 1979, 20 s. n. 5.

⁹⁸ R.J. Rowland jr., *The archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventory*, in ANRW, 2, 2.1, 1988, 785 e 790, con riferimento alla statuina da Perdasdefogu, sulla quale vd. Id., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, 99; R. Zucca, *Osservazioni sulla romanizzazione dell'Ogliastra*, in *Studi Ogliastrini*, 2, Cagliari 1987, 36; A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, «Sacer» 6, 1999, 31 e n. 90.

⁹⁹ Vd. Meloni, *La Sardegna romana*, op. cit., 397; Equini Schneider, *Sculture*, op. cit., 41 n. 33.

¹⁰⁰ Equini Schneider, *Sculture...*, op. cit., 38 n. 28; A. Mastino, *Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*, in A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino, *Turrus Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, 66.

¹⁰¹ CIL 10 7967 = Equini Schneider, *Sculture...*, op. cit., 42 sg. n. 35, cfr. Mastino, *Popolazione...*, art. cit., 88 n. 2.

¹⁰² Roma in *hortis Iustinianis*; poi nel Lowther Castle presso Penrith, Westmoreland, a breve distanza dal Vallo di Adriano; oggi Olbia, Soprintendenza archeolo-

Un'analogia attestazione possediamo anche per Bosa¹⁰³.

Anche l'onomastica isolana conserva traccia di un antichissimo culto di *Iuppiter*, documentato ad esempio dal nome *Iobiana*, in età tardo-antica¹⁰⁴.

L'insieme dei dati fin qui presentati è coerente con le informazioni in nostro possesso fornite dalla più recente ricerca archeologica, che pure non ha potuto confermare l'esistenza di un tempio dedicato a Giove all'interno dell'abitato di Las Plassas oppure addirittura sul colle, dal quale il blocco con la dedica effettuata dai *Pagani Uneritani* potrebbe essere precipitato, reimpiegato poi in epoca medioevale in un muro alla periferia settentrionale del villaggio sottostante, per quanto una tradizione locale vuole che il paese si trovasse in epoca giudicale molto più a Sud, a ridosso del Rio Mannu, presso l'antica chiesa di Santa Maria delle Grazie, spesso allagata dal fiume: il castello medioevale, costruito dai giudici arborensi alla metà del XII secolo, già per il Pais fu eretto sui resti di una più antica fortificazione romana, restaurata fin dall'età bizantina, che per essere collocata sul colle della Marmilla aveva un eccezionale valore strategico, a controllo di tutta la pianura, posta a contatto con le colline del Sarcidano¹⁰⁵.

gica: *CIL* 6 18682 (ara di Q. *Fulvius Primitivus*, ricordato dall'amico *M. Servilius Genethlius*), 21288 (*Sex. Licinius Potitus* ed *Antonia Hilaria coniux*, probabilmente aggiunta di recente); la terza urna, credo del tutto inedita, con due distinti *laterculi*, ricorda una *Terentia M.l. Molpe* assieme alla figlia anonima ed un *Terentius M.l. Cratippus frater* ed *Rutilia Musa soror eius* (documentazione fornita dal dott. Rubens D'Oriano). Ad un'altra urna (presso Milord Holland, in Inghilterra) fa invece riferimento già G. Spano, *Urna sepolcrale di Torres*, «BAS» 3, 1857, 7 nota 1, cfr. *CIL* 6 25049.

¹⁰³ Vd. R. Zucca, *Profilo storico di una città fluviale dell'antichità*, in *Archeologie e ambiente naturale. Prospettive di cooperazione tra le autonomie locali nel Sud dell'Europa*, a cura di A. Mastino, Nuoro 1993, 54.

¹⁰⁴ Vd. M. Bonello Lai, *Su alcuni frammenti di iscrizioni conservate all'interno del santuario sotterraneo di S. Agostino a Cagliari*, in «*L'Africa Romana*», 6, Sassari 1988, Sassari 1989, 621 ss. (*AE* 1989, 352); vd. ora A. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna antenori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999, 54 CAROLI e 231.

¹⁰⁵ Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, op. cit., 1, 230; 2, 218 nota 232. Vd. G. Murru, *Il castello di Marmilla o di Las Plassas. Cenni storici e architettonici*, «*Studi Sardi*» 28, 1988-89, 395 ss.; F. Fois, *Castelli della Sardegna medioevale*, a cura di B. Fois, Milano 1992, 137 ss. Giovanni Lilliu ha dimostrato che «in un luogo non distante dalla rocca» doveva sorgere una chiesa romanica che potrebbe aver preceduto la costruzione del castello, avvenuta forse più tardi, nell'età del giudice Mariano II (alla fine XIII secolo): dal santuario caduto in disuso proviene forse un blocco di

Anche se l'indice della popolazione nucleata e sparsa oggi è pari quasi a zero (comunque ai livelli più bassi in Sardegna)¹⁰⁶, sicuramente in rapporto con le modestissime dimensioni dei territori comunali, in età imperiale romana l'area doveva essere caratterizzata da un insediamento sparso, per villaggi e per fattorie, raccolti in *pagi* rurali, retti da *magistri*¹⁰⁷ e controllati dai magistrati della città capoluogo, forse i *Ilviri iure dicundo* della colonia *Iulia Augusta Uselis*: in quest'area le fertili pianure dove era insediata una popolazione sedentaria dedita all'agricoltura erano forse insicure *propter latrocinia vicinorum*, perché il territorio di Uselis veniva assalito dai pastori che scendevano dai vicini monti della *Barbaria*, forse ancora nell'età di Varrone¹⁰⁸. Le funzioni affidate ai *pagi* dovevano essere anche religiose, se furono i *Pagani Uneritani* a costruire il tempio di Giove, mentre nella vicina Sanluri (dove credo arrivasse ancora il territorio del municipio di Karales, che incontrava il territorio di Neapolis alle *Aquae Neapolitanae*, le attuali Terme di Sardara) l'ampliamento del santuario dell'arcaico dio *Viduus* fu pagato a spese di *C. Iulius municipi l(ibertus) Felicio*, un liberto del *Municipium Iulium* di Karales¹⁰⁹; a Serri sono i *Martenses*, forse un collegio paramilitare, ad effettuare la dedica *Numini deo Herculi*¹¹⁰; infine ben distinte sono le due dediche ad Esculapio, la trilingue di San Nicolò Gerrei (in latino, greco e punico, che non è escluso provenga da Karales, visto che il dedicante è un *Cleon salari(orum) soc(iorum) s(-)*)¹¹¹ ed

marna, inserito all'interno della cortina Sud del castello, demolita nel 1952 perché pericolante, che presenta « una coppia di schematiche figurine umane a mezzo busto, in rigorosa simmetria, che levano in alto entrambe le mani », in un gesto di preghiera « che ricorda, ma non è, quello dell'orante paleocristiano », vd. G. Lilliu, *Il fregio di Lasplassas*, in *Cultura & Culture. Storia e problemi della Sardegna negli scritti giornalistici*, a cura di A. Moravetti, Sassari 1995, 342 ss.

¹⁰⁶ Questo è almeno il dato che compare sull'*Atlante della Sardegna*, a cura di R. Pracchi e A. Terrosu Asole, Roma 1980, 2, tav. 57.

¹⁰⁷ Come quelli di Uchi Maius nel corso del I e del II secolo d.C., vd. A. Mastino, *Faustina e Lucilla nell'età del pagus*, in M. Khanoussi, A. Mastino (a cura di), *Uchi Maius, I, Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, Sassari 1997, 113 ss.

¹⁰⁸ Varro *rust.* 1.16.2, cfr. Mastino, *Saggio introduttivo cit.*, 56.

¹⁰⁹ *CIL* 10 7844, cfr. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica cit.*, 2, 313 n. 43. Per la proposta di connettere il *C. Iulius Felicio* liberto del municipio all'ipotetica improbabile fase municipale di Uselis, vd. E. Bormmann, « *Bullettino di Corrispondenza Archeologica dell'Istituto* », 1869, 186 s.

¹¹⁰ *CIL* 10 7858.

¹¹¹ *CIS* 1 143 = *CIL* 10 7856 = *ICO*, Sard. pun. 9 = *ILS* 1874 = *IG* XIV 608.

il *vesudum* votivo da Donigala presso Mandas, ma ormai in piena *Barbaria*¹¹².

Si deve ritenere che i *Pagani Uneritani* erano ancora nel I secolo d.C. nella condizione di *peregrini*, forse *incolae* aggregati alla colonia di *Uselis*, dunque tenuti ai margini dell'organizzazione cittadina; il che forse dimostra un ritardo nell'evoluzione istituzionale delle città sarde, almeno in riferimento al territorio rurale ed alla popolazione locale non immigrata: nello stesso periodo in Africa conosciamo i *pagi civium Romanorum* aggregati alla colonia di Cartagine, che invece organizzavano sul territorio la presenza dei cittadini romani immigrati, amministrati da una coppia di *magistri* eponimi nominati dal basso e da *praefecti iure dicundo* inviati con funzioni giudiziarie dalla colonia madre; tali organismi avevano una cassa autonoma, una *res publica*, e propri patroni; viceversa la popolazione locale di origine numida, quasi certamente priva della cittadinanza romana, era organizzata in *castella* ed in *civitates peregrinae*¹¹³.

La presenza di numerosi corsi d'acqua, di aree verdi irrigue (le attuali *isras*), di resti di impianti termali (gli attuali *bangius*)¹¹⁴ è coerente con l'ipotesi di un insediamento agricolo sparso, testimoniato dai numerosi ritrovamenti di ceramica a vernice nera, di ceramica aretina, di sigillata africana, tra la fine dell'età repubblicana e l'età antonina ed oltre: si menzionerà in questa sede soltanto la lucerna di produzione africana (forse con bottega tisdrutana), rinvenuta nel 1946 nella necropoli di età antonina di S'Acu 'e s'Ena, con il bollo *M(arci) Novi Iusti*, accanto a urne fittili, balsamari ed altre lucerne¹¹⁵; le stele con rozza raffigurazione umana, dalle arcaiche necropoli a incinerazione di Molinu tra Monte Essi e Monte S. Vittoria, sul Riu Mannu (frazione di Las Plassas), esplorate dal Lilliu nel 1938¹¹⁶, ne-

¹¹² CIL 10 7857.

¹¹³ La bibliografia relativa ai *pagi* africani è imponente; si è già citata quella relativa ai *pagi* cartaginesi, vd. *supra*, nota 25; per la Confederazione Cirtense in Numidia, vd. J. Gascou, *Pagus et castellum dans la Confédération Cirtéenne*, « *AntAfr.* » 19, 1983, 175-207; M. R. Cataudella, *Intorno alla « Confederazione » Cirtense: genesi e profilo di una autonomia*, in « *L'Africa Romana* », 9, Nuoro 1991, Sassari 1992, 725 ss.

¹¹⁴ Vd. G. Lilliu, *Scoperta di una tomba in località Baumarçusa ed altre tracce archeologiche in Barumini (Cagliari)*, « *Studi Sardi* » 3, 1937, 149.

¹¹⁵ *ILSard.* II, 461 a. Vd. G. Lilliu, *Laspllassas (Cagliari). Ritrovamento di tombe di epoca romana, in località Su Accu 'e s'Ena*, « *NSA* » 1949, 284 ss.; vd. già Id., *Notiziario archeologico*, « *Studi Sardi* » 7, 1947, 258.

¹¹⁶ G. Lilliu, *Barumini, Nuovi scavi nella necropoli romana di Siali di Sotto: tombe ro-*

cropoli alle quali vanno forse riferite le scoperte di monete di Antonino Pio e di Marco Aurelio, segnalate nel 1870 dallo Spano ancora con riferimento a Las Plassas¹¹⁷; il grande blocco di marna incritto con poche lettere ed incisione a doppio spiovente, ancora oggi visibile in un muro di via Dante a Las Plassas, apparentemente però inciso di recente¹¹⁸; i numerosi altri ritrovamenti di età imperiale a Mesedas, S'Uraxi, Cuccuru Saitta¹¹⁹, che hanno suggerito a Lilliu l'esistenza di una molteplicità di *vici* rurali, come quelli di Bruncu Fenugu, Cuccuru Frebisi o Cuccuru de su Mattoni, Frebisi e su Pranu¹²⁰, oppure come quello di Bacu Tres Montis in comune di Barumini, al confine con Las Plassas, dal quale proviene un tesoretto di monete imperiali che va da Nerone a Commodò¹²¹. Giovanni Lilliu mi ha fatto l'onore di consentirmi di pubblicare in appendice a questo articolo il testo inedito di una sua conferenza tenuta a Las Plassas il 30 maggio 1999, con un elenco completo dei principali ritrovamenti effettuati nel territorio: dall'insieme della documentazione ne ricava l'impressione che « gli insediamenti e le tombe rinvenute (...) in siti diversi del territorio di Las Plassas si devono ritenere testimonianze dell'assetto fondiario romano a latifondo. Sono *vici*, sorta di case coloniche di un latifondo imperiale o di aristocrazia romana frequenti nelle terre della Marmilla, vero e proprio granaio di Roma. Si tratta di conduzione economica schiavistica, a servi della gleba, cioè contadini asserviti non solo al padrone, ma legati organicamente alla terra, cioè non in grado di liberarsi passando ad altri servizi, lavori e gradi sociali. Siamo in presenza di poveri contadini, senza salario alcuno, il cui stato servile si manifesta anche nella semplicità delle tombe e modestia dei loro

mane in località Molinu, «NSA» 1943, 187; vd. C. Puxeddu, *La romanizzazione*, in AA.VV., *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1975, 196.

¹¹⁷ G. Spano, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1870*, Cagliari 1870, 27.

¹¹⁸ Vd. la segnalazione del prof. Gianni Ugas presso l'archivio della Soprintendenza archeologica di Cagliari (ringrazio il dott. G. Serreli per l'indicazione). Da un esame autoptico del 14 gennaio 2000 le lettere (E.T.O.M.) non sono antiche.

¹¹⁹ G. Lilliu, *Lasplassas (Cagliari). Villaggio preistorico di Su Pranu; il gruppo preistorico di s'Uraxi e nuraghi e tombe megalitiche del falsopiano di Paùli*, «NSA» 1943, 172 e 173 nota 1; Rowland, *I ritrovamenti*, op. cit., 57, s.v. *Lasplassas*. Vd. ora G. Lilliu, *Lasplassas*, in appendice di questo articolo.

¹²⁰ G. Lilliu, *Lasplassas (Cagliari)...*, art. cit., 284 n. 1.

¹²¹ M.G. Melis, *Un tesoretto di denari imperiali da Barumini, Catalogo*, «Studi Sardi» 29, 1990-91, 281 ss.

corredi e nei micro aggregati rurali dove trascorrevano una vita senza storia e impersonale. Questo sistema di latifondo privato o imperiale, caratterizzato dalle zone romanizzate a coltura cerealicola, di puro sfruttamento coloniale a base servile, dura nel territorio di Las Plassas, come altrove nei luoghi di produzione granaria della Sardegna, anche in periodo vandalico e bizantino; ciò si dice pure per Las Plassas sebbene al momento non si abbia alcuna evidenza archeologica, come per l'età romana».

In conclusione sembra si possa affermare che i *Pagani Uneritani* aggregati alla colonia di Uselis, non erano coloni in possesso della cittadinanza romana, che avevano beneficiato di assegnazioni viritane nelle pianure della Marmilla, magari a partire dall'età di Augusto; si trattava invece di una ricca comunità umana, composta da popolazioni locali originarie, sottoposte allo *stipendium* o alla *decima*, insediate con *vici* e case sparse su un distretto territoriale che forse traeva le sue origini da un'epoca tanto antica da poter essere collegata all'amministrazione punica; in ogni caso il territorio dovè mantenere una sua organizzazione ed un suo orientamento ancora in età medioevale, quando il villaggio centrale, che forse mantenne il nome di Uneri (uno dei *vici* oppure l'unico *vicus* del *pagus* romano), e tutta la Marmilla dovevano essere inseriti nella diocesi di Usellus e nel Giudicato d'Arborea. La costruzione e la dedica di un santuario rurale del dio romano Giove Ottimo Massimo, presso il colle della Marmilla, in un luogo di passaggio obbligato per la viabilità rurale tra le due strade che collegavano Karales con Turris Libisonis e con Olbia, forse rappresentò veramente il momento in cui si definì un nuovo « polo di attrazione » economica, amministrativa e religiosa delle popolazioni sparse attorno ad un *vicus* entro il più vasto *pagus*, amministrato dai *magistri* (e magari da *aediles* addetti al santuario di Giove). Non può escludersi che il nuovo santuario, forse da ricercare alle pendici del colle della Marmilla (il Campidoglio locale), piuttosto che sulla sommità della collina, alla periferia settentrionale di quello che sarebbe divenuto in età medioevale il villaggio di Las Plassas, abbia rappresentato un elemento di discontinuità con il passato ed abbia sostituito un più antico santuario rurale collocato in aperta campagna, magari dedicato ad una divinità locale. In ogni caso la dedica rappresentò forse, al margine meridionale del territorio della colonia Uselis, un'orgogliosa rivendicazione di identità e di autonomia dei peregrini-stipendiari rispetto al capoluogo lontano.

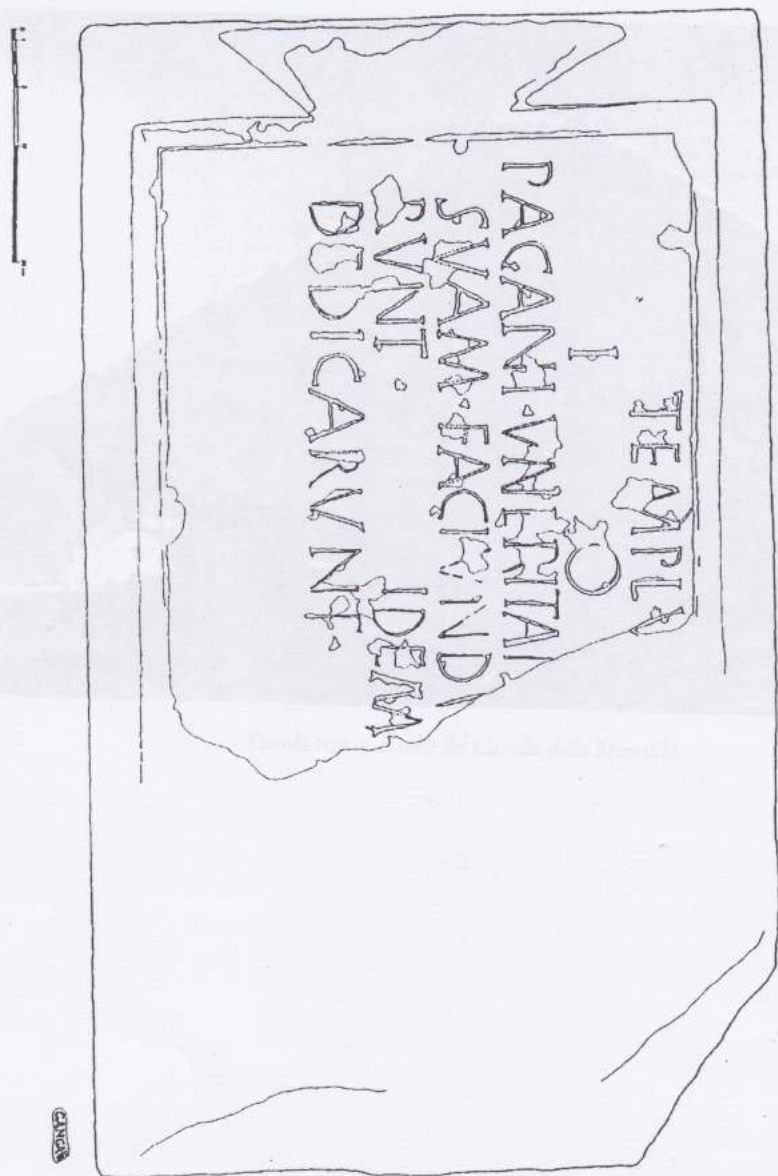


Tavola XVI - Fac-simile della dedica del Tempio di Giove Ottimo Massimo da parte dei Pagani Uneritani.

APPENDICE

GIOVANNI LILLIU

L'ARCHEOLOGIA DI LAS PLASSAS¹²²

ETÀ PREISTORICA

I. *Nuraghi, tomba di giganti e villaggi in località Su Pranu o Mesedas*

In loc. Su Pranu o Mesedas restano una trentina di capanne di età nuragica. Sono di pianta rotonda (diam. m 5) con vano coperto in legno, tipo attuale 'pinnetas'. Sono disposte a gruppi, distinti da spiazzati, corrispondenti a viottoli. I vani presentano nicchie a muro per giaciglio. Si conserva pure un pozzo comune, al centro del villaggio, con la bocca quadrangolare ed il vano pozzo a parete costruita a filari di pietre.

V'è pure la tomba, della forma c.d. di giganti, esposta a SW, con la cella rettangolare lunga m 5,80, contenuta in una struttura muraria terminante ad abside nella parte posteriore con uno spazio semicircolare nella facciata, riservato alle cerimonie funebri. Il vano mortuario era zeppo di scheletri umani, quasi una sessantina, a strati sovrapposti alternati a livelli di terriccio. Si tratta di individui sepolti successivamente, col rito della deposizione secondaria, dopo lo scarnimento all'esterno (Not. Scavi 1943, 170-173).

A m 25 dalla tomba sono state raccolte in superficie due teste di mazza con foro centrale in pietra e frammenti di rozzi vasi in terracotta. Altre teste di mazza in schisto e in calcare compatto e pezzi di macine o trituratori in lava nera basaltica si osservano tra le rovine del villaggio e nel vallone scendente verso il molino Paderi. Le teste di mazza sono utensili per zappare e le macine, destinate a molire grano od orzo, sono segni di economia e civiltà contadina di tempi da riferirsi al secondo millennio a.C. Degli stessi tempi si suppone essere il villaggio, la tomba megalitica, il pozzo e le ceramiche.

A un chilometro di distanza dal piccolo borgo di Su Pranu o Mesedas si conservano ruderi del nuraghe Mariga a quota di m 247 s.l.m., su un promontorio (bruncu) che si affaccia a valle e che difende un piccolo gruppo di capanne vicino. Il nuraghe è costruito con blocchi d'arenaria disposti a filari, ed è conformato a unica torre con vano che era coperto a cupola; la torre è preceduta da un cortiletto. A 40 metri ad est del nuraghe si vedono i resti di due capanne di forma simile a quelle di Su Pranu.

¹²² Testo della conferenza di G. Lilliu, Las Plassas, 30 maggio 1999.

Si sono raccolte schegge, punte, lame e una frecciolina di ossidiana con codolo e alette, utensili per usi comuni e la frecciolina da supporre arma per un cacciatore. Dunque anche economia di caccia, oltre che agricola.

In questa località la vita continuò anche in tempi romani, come indicano frammenti di vasi e di mattoni dell'epoca, usati per coprire le case del borgo, di pianta rettangolare, a differenza delle capanne di età nuragica con disegno rotondo in pianta e copertura di strame.

2. *Nuraghe e villaggio di S'Uraxi*

A sinistra dell'antico cammino da Las Plassas a Pauli Arbarei a quota di m 230, avanzano i ruderi del nuraghe e di elementi di capanne, con resti di vita. Il nuraghe, di tipo complesso, forma una massa allungata di m 24x9. Si distingue la torre principale con diametro esterno di 7 metri, alla quale si addossano delle strutture murarie costruite forse successivamente. Consistono in tratto di muro lungo quattordici metri conservato in quattro filari di pietra di marna, ben tagliate, che a un certo punto si incurva per far luogo forse a una seconda torre. È ipotizzabile un fortilizio bitorre con frapposto un cortile scoperto: il tipo c.d. 'a tancato'. Uno scavo, consigliabile, ne metterebbe in evidenza forma, struttura, dimensioni, l'insieme monumentale, i contenuti in oggetti. Dico ciò perché, all'esterno, sono state raccolte, in pezzi, ciotole, tazze, grosse olle di terracotta e anche fini ceramiche decorate a cerchielli, le prime del II millennio a.C., le seconde del IX-VIII. Raccolte anche valve di molluschi, portate dagli arsellari di Marceddì (Not. Scavi 1943, 173-175).

3. *Nuraghe di Pranu Sonàllasa*

Nell'omonima località si conservano i resti di un nuraghe, non meglio definito nella forma, dato lo strato di terra e crollo che lo ricopre. Significative per la cultura contadina del tempo, sono schegge di ossidiana, macinelli e pestelli per tritare grano e altri cereali d'uso domestico e per la vita quotidiana.

ETÀ ROMANA

1. *S'Uraxi*

Rinvenuti frammenti di ceramica sigillata (rosso corallino) di età romana imperiale. Da un abitato succeduto a quello nuragico (Not. Scavi 1943, 175).

2. *Su Acu 'e s'ena*

In una tomba sono venute in luce un'urna, un balsamario e tre lucerne in

terracotta di cui una con bollo del vasaio, scritto in latino M. NOV. IUST. (*Marci Novi Iusti*). Nel beccuccio di questa lampada era infilato un chiodo metallico; il corredo ceramico porta a una datazione intorno al II secolo d.C. (età imperiale romana) (Not. Scavi 1949, 284; *ILSard.* II 461a).

3. Bruncu 'e forru

Raccolti pezzi di vasi in terracotta, di forma non definita, di età imperiale.

4. Cuccuru Saitta

A nord-ovest del castello di Marmilla, a quota di m 171, varie tombe a cremazione contenenti piattelli e ciotole in terracotta (tarda Repubblica e primi tempi dell'Impero) (Not. Scavi 1943, 175).

5. Molinu

Nel 1938 ho operato un saggio di scavo di tombe romane, distribuite ad anfiteatro nel pendio che scende da M. Essi e S. Vittoria, dove era un vilлагgetto, al riu Mannu, a 50 m a ovest del guado di Is Arenas. Una delle tombe a incinerazione aveva la forma a pozzetto ristretto al fondo, di m 1.17 x 1.17 alla bocca e 0.90 x 0.70 al fondo. Il pozzetto di forma rettangolare era scavato nell'argilla, la tomba stava a m 1.60 sotto il piano di campagna. Vi era deposta un'olla o pignatta col coperchio di terracotta contenente i resti del rogo: ossa combuste e cenere e carboni. Nessun oggetto di corredo. Tempi fine Repubblica o fine Impero (primo avanti o primo secolo dopo Cr.). La seconda tomba a fossa, foderata di lastre a coltello, lunga m 1.60 e larga 0.41, conteneva resti di balsamari, rinvenuti anche fuori (la sepoltura era stata violata). All'esterno si raccolse un blocco di pietra ornato in rilievo con una figura di faccia umana. Era il cippo che segnava la tomba. Balsamari e cippo portano il sepolcro a tarda età repubblicana (Not. Scavi 1943, 187). Forse a questo piccolo cimitero si può riferire una notizia di Giovanni Spano (*Scoperte* 1870, 271), che ricorda il rinvenimento a Las Plassas di tombe a muretto con balsamari vitrei, spilli di crine in osso e bronzi (monete) imperiali del tempo degli Antonini, cioè del II secolo d.C.

Gli insediamenti e le tombe rinvenute nelle cinque località indicate, in siti diversi del territorio di Las Plassas, si devono ritenere testimonianze dell'assetto fondiario romano a latifondo. Sono *viae*, sorta di case coloniche di un latifondo imperiale o di aristocrazia romana, frequenti nelle terre della Marmilla, vero e proprio granaio di Roma. Si tratta di conduzione economica schiavistica, a servi della gleba, cioè contadini asserviti non solo al padrone, ma legati organicamente alla terra, cioè non in grado di liberarsi passando ad altri servizi, lavori e gradi sociali. Siamo in presenza di poveri contadini, senza salario alcuno, il cui stato servile si manifesta an-

che nella semplicità delle tombe e modestia dei loro corredi, e nei microaggregati rurali dove trascorrevano una vita senza storia e impersonale.

Questo sistema di latifondo privato o imperiale, caratteristico delle zone romanizzate a coltura cerealicola, di puro sfruttamento coloniale a base servile, dura nel territorio di Las Plassas, come altrove nei luoghi di produzione granaria della Sardegna, anche in periodo vandalico e bizantino; ciò si dice pure per Las Plassas sebbene al momento non si abbia alcuna evidenza archeologica, come per l'età romana.

Il castello di Marmilla

La documentazione storica riappare nella zona con l'erezione del Castello di Marmilla o di Las Plassas.

Il primo documento è del 16 settembre 1164. Barisone I de Lacon-Serra, giudice di Arborea, cede il Castello di Marmilla al Conte di Genova che lo tiene sino al 1192. Il Castello era stato costruito, in tempo anteriore al 1164, in posizione strategica, atta a sorvegliare la via 'chi dae Callari calat a Marmilla'. Sessantaquattro anni dopo (18 gennaio 1228), giudice di Arborea Pietro II Bas-Serra, si ha notizia che 'castellanu de Marmilla' è Guantino de Zori, di famiglia imparentata con la casa regnante; altra notizia del castello nel 1237.

Passano settantadue anni per avere informazioni. Nel 1303 il forte è in mano ai Pisani che occupano il Giudicato di Arborea sino a che viene nuovamente in possesso del giudice arborense Ugone III di Bas-Serra. Nel patto di alleanza tra il Giudice e l'Aragona (1324-26) è presente il 'Castellum Marmillae'. Nel 1336 ne è castellano Gonarius de Sogiu, giudice Mariano IV. E nel 1388 (cinquantadue anni dopo) è castellano Nicolau Longu (trattato di pace tra il re Pietro il Cerimonioso ed Eleonora di Arborea).

Con la fine del Giudicato di Arborea (1401) il castello diventa possesso della Corona di Aragona e viene occupato da ufficiali catalani. Nel gennaio del 1412 il castello è ancora in funzione militare; la guarnigione viene rifornita di grano, aceto e olio e altre derrate necessarie. Armi e vettovalie gli affluiscono nel 1413.

Il 15 ottobre del 1416 il re Alfonso dona la rocca a Garçia de Ferrera. Ma nel 1417 Luigi de Pontos, governatore del Capo di Cagliari, riferisce che il castello è in potere di genti ribelli che non obbediscono e con lettera del 18 marzo 1418 invita il sovrano perché acquisti i diritti del giudice Guglielmo di Narbona-Bas ed emetta un'ordinanza dalla quale il castellano di Marmilla Alfonso Peric tragga il dovere di prestar giuramento di vassallaggio, con la conseguente obbedienza.

Sono passati 19 anni quando il 'castrum Marmillae', in occasione del riconoscimento del titolo di Marchese di Oristano, con privilegi, favori e feudi ad Antonio Cubello diventa possesso di quest'ultimo. Il castello re-

sta armato sino al 1478 allorché il Marchese di Oristano Leonardo Alagon viene sconfitto a Macomer dall'esercito catalano-aragonese.

Nel 1520 con l'inf feudamento di Barumini, Las Plassas e Villanovafranca a Guglielmo Raimondo di Montecatena, il castello, disarmato, entra nel possesso feudale, trasmesso successivamente, per vendita, a Pietro Besuldone, poi ancora a Pietro di Rocaberti nel 1537, sino a che con diploma 6 maggio 1541 entra nel patrimonio di don Azor Zapata.

L'organizzazione del territorio della Marmilla, e quindi anche di quello di Las Plassas, nel periodo giudiciale, consisteva in una ripartizione di terre del regno (de reu), il fisco regio e di terre dei giudicati (de pegugiare); vi erano poi i *saltus* (su sartu), con il godimento dei diritti collettivi di pascolo, di caccia, di legnatico, etc. Si distinguevano terre aperte e terre chiuse. La mano d'opera prevalente in agricoltura è ancora di servi, ma i servi non sono più *res* (cose) ma persone che possono trascorrere allo stato di affittuari e anche di piccoli proprietari terrieri. Con la conquista catalana si introduce la forma feudale del villaggio. Piccola proprietà contadina a contratto, affittuari. Al latifondo diffuso si sostituisce la concentrazione abitativa, aperta e comunitaria del vidazzone: campi aperti ("openfields") con rotazione di colture (vidazzone) e il paberile (vano pascolo). Villaggio autosufficiente con senso di appartenenza degli abitanti (villaggio-mondo). La forma dell'openfield, il modello iberico del villaggio con economia a campi aperti, durerà sino all'Ottocento e parzialmente al Novecento; e ancora oggi, in luoghi di economia arcaica (arretrata) si pratica l'alternanza di *vidazzoni* e *paberile*.

Alla lunga storia documentale del castello di Marmilla, dal 1164 e anche prima del 1478 (trecentoquattordici anni di storia militare), corrispondono soltanto in parte le sue vicende architettoniche, ed esse si possono ricostruire in base alle strutture rimastene dopo tante devastazioni operate alla fine dell'Ottocento e all'inizio di questo secolo. La conoscenza del monumento si deve all'attenzione di diversi studiosi a partire dal secolo XVI, ma giovano soprattutto una precisa ricognizione strutturale e uno studio analitico fatto dal dr. Giorgio Murru (« Studi Sardi » 27, 1989, 395-424, figg. 1-8, tavv. I-VI).

Esistono elementi del primitivo impianto del castello al di sotto della torre B situata al centro della cortina nord dell'edificio (un muro con due file di blocchi in arenaria perfettamente quadrati e lavorati a scalpello, di uguali dimensioni). Altro elemento assai significativo per la datazione è un concio situato all'interno della cortina sud, demolita nel 1952 perché pericolante. Il concio, impiegato come numerosi altri di marna di spoglio, presenta due schematiche figurine umane in rilievo, a mezzo busto, in rigorosa simmetria, che levano in alto entrambe le mani in atteggiamento di preghiera. Il concio in origine apparteneva a una chiesa distrutta i cui materiali furono utilizzati per le murature del castello al suo sorgere. Lo

schema delle braccia alzate, il viso a mandorla delle immagini, si riscontrano stilisticamente e concettualmente con rappresentazioni dell'arte romanica in alcune chiese dell'isola del secolo XI-XII d.C. Siamo nei tempi del primo documento storico del castello (seconda metà del XII secolo).

Le altre parti del forte, le ultime costruite, specialmente la torre maestra ed il terrapieno bastionato con pietre a bugnato nel settore sud-ovest del perimetro, si collocano nel decennio finale del secolo XIII. L'accento architettonico e la tecnica muraria sono quelle delle torri di Porta Ponti (1290) e Porta a Mari (1293) a Oristano, fatte costruire dal giudice Mariano II d'Arborea. Forse dallo stesso giudice, uomo di cultura pisana come è l'architettura del forte di Las Plassas, fu fatto costruire il medesimo forte. A modello del tempo si rifà il disegno planimetrico del castello, a esagono, con due torri, una frontale affacciata sul paese e l'altra in postica, fornita d'una vasta cisterna al centro della corte ed una seconda all'esterno a nord-ovest, nonché di due vani interni prossimi al prospetto, destinati a dimora e altri usi, che potrebbero essere precisati con un appropriato scavo scientifico.

Detto ciò della forma e dell'articolazione ambientale del castello, si pone il problema del rapporto della storia del fortilizio con la storia del borgo sottostante di Las Plassas. Nei documenti ufficiali il castello è sempre denominato di Marmilla, dalla forma conica a mammellone (marmilla, mammilla, mammella) del colle che pittorescamente lo sostiene, nome esteso, per l'importanza della rocca che la difendeva, alla intera regione della Marmilla. Soltanto nel secolo XVI lo storico sardo Gianfrancesco Fara cita il castello col nome di *Castrum platearum*, ossia 'castello delle piazze', che fa in lingua sarda Is Prazzas (già nel *Dizionario* del Casalis, voce *Is Prazzas* redatta da V. Angius) e in spagnolo Las Plassas. Piazze in senso di 'piazzaforte' (denominazione ripetitiva abbastanza strana 'castello delle piazzeforti'), o delle piane o della piana (*planities*) quale il luogo si presenta, come un'apparizione d'incanto, di grande fascino panoramico, col castello svettante a perfetto cono, a chi viene dalla strettoia del riu Mannu presso il rudero dell'antica 'fermata' delle ferrovie complementari di Villanovafranca. Il Fara, nel nominare il forte, rileva la 'felicità' naturale del luogo, detto *amoenissimum quidem et soli fecunditate celebris*, cioè «ridente e famoso per fertilità del suolo» come tutta la Marmilla. Ma il La Marmorà scrive nel suo *Itinéraire* che «il fango della Marmilla (e dunque in essa - mia aggiunta - di Las Plassas) è favoloso». Il castello ha portato bene al paese? Non così pare a Giuseppe Mannu, che riferendosi ai castelli medievali della Sardegna, compreso quello di Marmilla, dice, nella *Storia di Sardegna*, «quelle ruine ben lungi dal dinotare verun avvenimento poco fausto per le popolazioni, segnano solamente la cessazione delle nostre guerre civili». La presenza di castellani assolveva solamente un ruolo militare, né pare che portasse incentivo al progresso del borgo ed alla sua

produzione agricola nella fertile valle, anche nel senso di acquisirne le risorse del suolo per il sostentamento dei militari arroccati nel fortilizio. Ho citato il documento del 1412 dove si dice che la guarnigione del castello veniva fornita di grano, aceto, olio e altre derrate provenienti da fuori. Il rapporto tra castello e borgo non pare essere stato di amicizia, ma di sudditanza e di paura. Se la rocca, chiusa in se stessa, avulsa dalla gente di sotto, rappresentava la difesa del territorio, i continui conflitti, protrattisi per secoli, con gli assalti al forte coinvolgevano la popolazione del piccolo borgo. Nel 1840 il castello, già mal ridotto, offriva alla gente un'immagine fosca e repellente. Una superstite torre era destinata a carcere mandamentale. E qualcuno del paese a quel luogo di pena rispondeva nel 1850 col togliere le pietre del castello per fabbricare la propria casa. Preda a preda.

A differenza di altri siti nei quali il borgo sorge e si sviluppa ai piedi del castello, l'antico borgo di Las Plassas, de Is Pratzas, ne era distante, nel luogo di santa Maria dove sta ancora la chiesa, diventata campestre. Modesta, semplice, ma graziosa è la sua architettura: un'aula, un portichetto che la precede e un piccolo campanile a vela. Si suppone che sia di origine quattrocentesca. Tutto attorno, alla superficie del terreno, insieme a rottame recente si raccolgono resti di antichità, frammenti di ceramiche e di mattoni, che riportano ai tempi del Medioevo, se non più remoti. Le frequenti inondazioni del riu Mannu, se da un lato hanno fertilizzato il terreno per ampio spazio al punto da rendere ridente il paesaggio per coltivazioni, hanno d'altro lato persuaso gli abitanti ad abbandonare l'originario luogo per trasferirsi a vivere, al sicuro dal fiume, ma non dal rovinare del castello, ai suoi piedi. Il trasloco era già avvenuto nel secolo XVII se risponde al vero la datazione della nuova attuale chiesa parrocchiale di Santa Maria al 1600.

Si è dunque ristabilito un rapporto più vicino borgo-castello. Oggi il castello, ridotto a poche ma salde strutture murarie, non fa più paura, in nessun modo. Si può aver confidenza con l'antica rocca. Un rapporto di amicizia, quale si deve a una memoria del passato. E questa memoria del passato (noi uomini d'oggi siamo quel che siamo stati e lo saremo sempre), non solo è da tutelare ma da reintegrare nel possibile. Del castello si deve fare oggetto di godimento culturale e turistico. Una resurrezione d'un monumento *de s'antigoriu* che coincide con il rinnovamento, apparente anche nella fisicità di nuove case, di un assetto grazioso di spazi pubblici, del paese dovuto alle cure delle amministrazioni e a un modo moderno di capire e di agire degli abitanti i quali hanno messo le ali senza rinunciare alle proprie radici.